



CESP

Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA

viale Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273

email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)

CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDB 19/06/2003

CORSO di aggiornamento REGIONALE

GENERE, OMOFOBIA, IDENTITÀ VIRTUALI, BULLISMO E CYBERBULLISMO

Quando la scuola riflette (su)i cambiamenti sociali



mercoledì 15 marzo 2017 ore 8.45 - 13.15
Aula Magna I.I.S. "G. Valle" - via T. Minio, 13 - Padova

ore 8.45 - 9.15: registrazione dei partecipanti

Relazioni

Ivano Spano, doc UNIPD, segretario gen. Università Internazionale per la Pace, ONU – Sede europea:
"L'evaporazione dei giovani tra famiglia e scuola"

Luca Trappolin, ricercatore dipartimento FISPPA UNIPD:
"La costruzione sociale del genere e il ruolo dell'omofobia"

Davide Zotti, prof. Filosofia Liceo, dottorando ricerca Neuroscienze e Scienze Cognitive UNITS:
"Pregiudizio sessuale nel contesto scolastico: strategie di intervento e prevenzione."

A.P.S. Epimeleia, ente di educazione al genere, alle differenze, alla salute:
"Relazioni e linguaggi nella web sfera: riflessioni e strumenti per un uso consapevole"

Ore 11.30 - 11.45: pausa caffè

Ore 11.45 - 13.15

dibattito/confronto

Introduce e coordina: **Maurizio Peggion** - CESP Padova

Viene rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente

L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno, per adesioni preliminari:

CESP via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 0498824273 - EMAIL : info@cesp-pd.it

Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione
della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 - Roma e dell'ADLcobas di Padova

Uno “stress test” a suon di “like”

I social-media sono pervasivi, molto al di là dell'attenta percezione delle famiglie, degli educatori, della stessa comunità di appartenenza. Creano una vera e propria dipendenza di cui sono vittime e prede i più giovani, i più indifesi, gli studenti, a partire fin dalla scuola primaria: *secondo una ricerca condotta dal Telefono Azzurro, in occasione del “Safer Internet Day 2016”, basata sulle risposte di 600 ragazzi dai 12 ai 18 anni, il 17% dei ragazzi intervistati dichiara di non riuscire a staccarsi dai social. Il 25% è sempre online, quasi 1 su 2 si connette più volte al giorno. 1 su 5 si sveglia durante la notte per controllare i messaggi. Quasi il 78% (4 su 5) chatta continuamente su WhatsApp.*

Mediamente, stando alle statistiche, che, lo sappiamo, sono come i polli di Trilussa, gli italiani dotati di smart-phone, trascorrono, in modo inversamente proporzionale all'età, dalle 2 alle 4 ore al giorno in connessione.

Se, dunque, i social-media hanno sostituito la piazza, il patronato, il bar, tutti i ‘luoghi’ della socializzazione e comunicazione, essi sono diventati anche il ‘luogo’ principale dove si genera la violenza sul più debole, il diverso, il differente per sesso, religione, colore, reddito.

Questo è il luogo dove dilaga il bullismo o cyberbullismo che dir si voglia.

Capire e affrontare questa realtà, che non riscontriamo de visu nelle classi, è un problema complicato che va compreso, analizzato e affrontato con gli strumenti educativi che ci sono propri: la discussione, la condivisione e la cooperazione, tra noi e con gli studenti.

Non ci sono divieti, filtri, plug-in, applicazioni, punizioni che lo possano fare.

In questo convegno, con il fascicolo, ci vogliamo provare.

Lo scorso anno ne organizzammo uno sulle tematiche di ‘genere’, che sono strettamente correlate a quanto, oggi, andremo a discutere: a che punto siamo dopo un anno?

Male, ci viene da dire. C'è una specie di razzismo, di xenofobia e di omofobia diffusa dall'alto da soggetti istituzionali che la dovrebbero contenere, mitigare e combattere, che ci fa affermare che si profilano vere e proprie forme di apartheid sociale: ci riferiamo alle recenti leggi regionali sull'accesso agli asili nido, all'edilizia pubblica; alle delibere comunali, contestate ma in vigore, sui libri da adottare nelle biblioteche e nelle scuole pubbliche; alle ordinanze comunali di chiusura di attività commerciali. Tutto questo noi lo percepiamo come dannatamente preoccupante per la comune convivenza civile.

Il “Comitato Difendiamo i Nostri Figli”, lo ricordiamo, ha consegnato al Miur una petizione contro la Buona Scuola in quanto al suo interno si troverebbero le linee guida per indurre i minori all'omosessualità, documento corredato di dossier su abusi didattici, dove il termine abuso identifica i progetti per il contrasto del bullismo omofobico, educazione all'affettività e superamento degli stereotipi.

Partiamo dai fatti. Il nostro paese, assieme alla Grecia, è l'unico a non avere una specifica legge sull'educazione sentimentale nelle scuole. I dati ci segnalano un continuo incremento di fenomeni di discriminazione di genere, omofobia, bullismo, per molti versi correlabili al dato “record” nazionale sul femminicidio.

Il rilievo dato dai media ad episodi specifici, all'interno di alcuni istituti, contribuisce a

scalfire la percezione comune della scuola come “luogo protetto”.

Ci si domanda in che misura un utilizzo crescente dei social-media, da parte di fasce d'età sempre più ridotte e nella totale distrazione del mondo adulto, favorisca il crearsi di zone franche dove possono riprodursi indisturbati fenomeni vessatori di vario tipo.

Su questi temi si dovrebbero evitare atteggiamenti allarmistico-terroristici, così come di condanna pregiudiziale dell'uso “in sé” delle tecnologie “comunicative”: nel 2015, con un trend in crescita, *il Censis segnala come iscritto a Facebook il 50.3% dell'intera popolazione (il 77,4% dei giovani under30); mentre l'alfabetizzazione informatica, legata al possesso di smart-phone, viaggia spontaneamente tra coetanei.*

L'adolescenza si caratterizza per la faticosa ricerca di una propria definizione personale e sociale: un'identità piuttosto traballante viene proiettata ed esposta nello spazio mediatico, dove subisce uno “stress test” a suon di “like”; a questo punto nell'arena virtuale si può determinare un'esclusione reale. Può la scuola essere attrezzata ad intervenire a monte o a valle di questi processi?

La stessa rete internet che amplifica e potenzia il nostro essere sociale è anche traboccante di contenuti autoreferenziali, di stereotipi razzisti, di visioni ipersemplicate, di notizie poco attendibili, di contrapposizione sterile e rancorosa: l'istituzione educativa è oggi in grado di fornire capacità critiche all' “umanità mediale” per orientarsi nella cosiddetta “realtà aumentata”?

A livello istituzionale qualcosa si è mosso: tre anni fa il nostro parlamento ha votato la convenzione di Istanbul che chiede di inserire l'educazione all'affettività (ex-sessuale) nelle scuole di ogni ordine e grado. Nel pacchetto “buona scuola” è stato approvato un emendamento che impegna il governo a promuovere l'educazione alla parità di genere e la prevenzione della violenza e di tutte le discriminazioni.

In questo senso ci sentiamo di proporre un'idea in teoria facilmente percorribile: perché non trasformare le ore di attività alternative alla religione cattolica in una proposta disciplinare seria che comprenda programmaticamente anche questi temi, avvalendosi di personale stabile formato ad hoc? Non sarebbe un prezioso contributo alla formazione dei giovani? Non si ristabilirebbe così una sorta di “par condicio” tra intervento dello Stato e quello della Chiesa in campo educativo? Saranno distinzioni obsolete ma non farle ha finora portato alla cancellazione di uno dei due poli.

La ricerca dell'identità, la sperimentazione di sé, il desiderio di riconoscimento o il bisogno di essere accettati sono il pane quotidiano del pre-adolescente e dell'adolescente: è a questo livello che dobbiamo collocare un'azione formativa che sappia coniugare gli aspetti conoscitivi con una vocazione maieutica.

Siamo in un paese dove le nuove famiglie arcobaleno sono costrette ad andare in tribunale per rivendicare i propri diritti, dove chi chiede semplicemente di essere riconosciuto come latore di diritti nella propria differenza, viene continuamente additato come chi pretende di andare contro-natura, affetto da hybris incurabile, esponente del complotto mondiale per abolire differenze maschio-femmina, la famiglia tradizionale.

Forse è il caso, come diceva qualcuno, di smettere di trasformare le questioni mondane in questioni teologiche, per cominciare ad operare la trasformazione inversa.

Per il CESP

Maurizio Peggion e Giuseppe Zambon

“*slow education*” *

di Ivano Spano *Università di Padova*

Segretario Generale Università Internazionale delle Nazioni Unite -
Per la Pace, Sede europea-Roma

.....Nel contesto dei rapporti scuola/società, individuo/gruppo sociale emergono come obiettivi significativi dei processi di apprendimento scolastico il *cogliere il senso delle conoscenze* e lo *sviluppare capacità di apprendere ad apprendere* (deuteroapprendimento). Sono questi gli obiettivi fondanti una educazione e una istruzione che possano servire a ognuno di noi e all'intera società.

Ma, nella scuola di oggi, l'attività didattica sembra perdere il suo significato fondante. Si è, di fatto, passati *dal come si fa scuola al come si valuta il fare scuola, da una valutazione della didattica a una didattica per la valutazione*, valutazione che ha come presupposto la convinzione (di fatto supposta) che le conoscenze possano essere oggettivate, quantificate.

Questa didattica costruita ad arte rispetto ai criteri definiti/imposti per la sua valutazione, sembra abbia rimosso quell'orientamento psico-pedagogico-culturale capace di far assumere, nella relazione tra docenti e discenti, una precisa caratteristica riferibile alla impostazione espressa da Lev Vygotskij (*Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*) con il concetto di "area potenziale di sviluppo" ("o zona prossimale di sviluppo"), capace di porre al centro una concezione del bambino, dello studente come risorsa e di produrre una adeguata ridefinizione del ruolo (educativo) dell'adulto.

Vygotskij definisce l' "area potenziale di sviluppo" come distanza tra ciò che il bambino/studente è in grado di fare da solo (livello di sviluppo effettivo) e ciò che riesce a realizzare se seguito da partner più competenti (livello di sviluppo potenziale). Elemento saliente dell'area è il suo carattere inter-psicologico. Riferendosi al livello di sviluppo potenziale, non vuole indicare un'abilità individuale ma piuttosto il risultato dell'interazione tra soggetti che il processo di apprendimento permette (D.Savio, *La disponibilità a mettersi in gioco*). Questo, pur presupponendo una interazione educativa, caratterizza il soggetto fin dal primo giorno di vita.

E' possibile, quindi, utilizzare proficuamente il concetto di "area potenziale di sviluppo" a tutti i livelli dello sviluppo infantile e adolescenziale stesso.

Di fatto, ciò che può fare il bambino/studente, oggi, con l'aiuto dell'adulto lo potrà fare da solo domani (dalla dipendenza all'autonomia, ovvero l' "*aiutami a fare da solo*" montessoriano).

Jerome Bruner (*Actual minds. Possible worlds*) definisce la consapevolezza dell'adulto del valore dell'area potenziale di sviluppo, come "coscienza vicaria" che sta alla base dell'esercizio del *tutoring* inteso non come dipendenza totale del bambino/studente dall'adulto ma come insieme dei mezzi con cui si fornisce al partner meno competente un aiuto che gli consente di operare nella risoluzione di un problema secondo un livello superiore alle sue capacità attuali. Wood, Bruner e Ross (*The role of tutoring in problem solving*) assegnano al processo del *tutoring* (precisato con il termine *scaffolding*, impalcatura-sostegno) le seguenti funzioni:

- reclutare il bambino/studente al compito, cioè sollecitare il suo interesse e la sua adesione alle richieste del compito stesso,
- ridurre il grado di libertà, cioè semplificare il compito limitando le alternative di possibilità per la sua risoluzione,
- mantenere la direzione, cioè la motivazione del bambino/studente a perseguire con costanza l'obiettivo dimostrandogli curiosità e disponibilità e indicandogli il valore dell'obiettivo finale,
- sottolineare gli aspetti cruciali del compito, esplicitando le discrepanze tra ciò che il bambino/studente produce e ciò che sarebbe corretto producesse,
- controllare le frustrazioni generate dalla non riuscita,
- fornire dei modelli da imitare non dimostrando semplicemente la risoluzione del compito ma, piuttosto, riproducendo e completando una soluzione già tentata dal bambino/studente con l'aspettativa che la realizzi in forma più appropriata.

Su questa base, già da tempo, importanti pedagogisti italiani (Vertecchi, Frabboni, Maragliano) avevano elaborato un concetto particolarmente significativo di valutazione denominandola "*valutazione formativa*".

La valutazione formativa è la *valutazione che vale* cioè è quella valutazione dei risultati dell'insegnamento che, prendendone coscienza, è *in grado di retroagire sull'insegnamento stesso* al fine di una sua modifica in direzione di strategie di insegnamento e apprendimento *per mettere in grado ogni studente di raggiungere i risultati previsti*.

Sembra proprio essere questa quella che potremmo definire “*la buona scuola*”. Quella scuola che, come affermava Célestin Freinet, metta lo studente nella condizione di sentire per primo l'esigenza di non sbagliare, di possedere delle conoscenze di base, certe, di avere la possibilità di esercitarsi fino al raggiungimento di abilità soddisfacenti.

Al contrario, la cosiddetta “valutazione oggettiva” che domina, oggi, nella scuola,

- è esterna al processo di costruzione e trasmissione delle conoscenze,
- prescinde dalla necessità di un “contratto didattico” tra scuola-insegnante e studente che si basi su:
 - a. il sostegno alla costruzione della identità dello studente,
 - b. il suo sviluppo caratterizzato dalla piena autonomia: un soggetto, quindi, non regolato ma regolativo-normativo,
 - c. la produzione del senso di responsabilità individuale e collettiva.

Allora, oggi, nell'epoca delle grandi e rapide trasformazioni, delle crisi ricorrenti che inducono processi di precarizzazione del soggetto umano aumentando le condizioni sociali di rischio di disagio, nell'epoca della standardizzazione dei linguaggi, delle tecnologie “educative” presunte neutre, del dominio della realtà virtuale che allontana sempre più *l'esperienza diretta della realtà* per trasporla sul piano della sua rappresentazione mediatica, la scuola, ancor più di ieri e con grande impegno, si deve porre come compiti necessari e urgenti quelli di

- seguire i tempi della natura,
- permettere a ognuno di riappropriarsi della propria natura di soggetti umani-universali ossia capaci di “*fare di tutta la realtà la base della propria natura*”,
- di superare la frattura e la contraddizione drammatica tra “*tempi storici*” e “*tempi biologici*”.

Una scuola, quindi, della vita: non dell'alta velocità ma della “*slow education*” al fine che ciò che ha permesso di umanizzare gli uomini nel passato possa continuare a umanizzare gli uomini del futuro.

In questo, le nuove tecnologie possono centrare non certamente per tecnicizzare l'insegnamento ma per poter fare ciò che prima non si riusciva a fare o che richiedeva troppa fatica.

Allora, come già detto, “non si tratta di avere soggetti da formare, ovvero de-formare, incasellare, costringere, ma, letteralmente, di costruire nuovi soggetti all’interno dei dispositivi educativi”.

Su questa base e secondo questi presupposti, la sfida della “*buona scuola*” e per la buona scuola è sfida per creare le condizioni per la realizzazione e il riconoscimento di ogni soggetto umano.

E’, quindi, sfida culturale, sociale e civica, sfide capaci di *attivare attitudini* a individuare, esplicitare, porre e trattare problemi nonché collegare saperi come insieme delle risposte collettive verso la costituzione di quell’*attitudine riflessiva* straordinaria che possiamo definire “*pensare il pensiero*”, rompere costantemente i limiti del pensiero consolidato/stereotipato, per accedere a nuovi significati della realtà e della esperienza.

Queste tre sfide sono parimenti essenziali e strategiche:

- la ***sfida culturale*** come necessità di valorizzare l’unicità, la singolarità delle esperienze,
- la ***sfida sociale*** come visibilità sociale dei diversi soggetti, ricostituzione dei legami sociali, costruzione collettiva dei significati e del senso di appartenenza, appartenenza a un rapporto sociale che cominci a farci esistere. Il problema è quello per cui un’esistenza pienamente singolare può emergere da questa appartenenza comune,
- la ***sfida civica*** come ri-fondazione, ri-appropriazione del sentimento pubblico-collettivo, del sentimento del comune destino planetario, della esigenza di universalizzare comuni valori nel rispetto delle possibilità della esistenza della vita, della coscienza di estendere la solidarietà umana.

E’ per questo che bisogna far sì che “*un’ora di lezione possa cambiare una vita, imprimere al destino un’altra direzione, sancire per sempre quella che si era solo debolmente già abbozzata. Tutti abbiamo fatto esperienza di quella che può essere un’ora di lezione: visitare un altro luogo, un altro mondo, essere trasportati, catapultati in un altrove, incontrare l’inatteso, la meraviglia, l’inedito. Può avvenire a tutti i livelli previsti dell’apprendimento, dalle scuole primarie fino all’università. La sostanza non cambia. Quando c’è lezione c’è sempre effetto di soggettivazione, effetto-tyche, incontro inatteso con qualcosa che tocca, con un reale che accende e sovverte...Il maestro non solo conduce*

lungo strade che non si conoscono affatto, ma, soprattutto...muove il desiderio del viaggio. In questo senso la lezione è un incontro che rompe la realtà uguale a se stessa dell'automaton istituzionale” (M. Recalcati, L'ora di lezione. Per una erotica dell'insegnamento)

*uno stralcio, originale al link: <http://www.cesp-pd.it/spip/spip.php?article1307>

Il Web per capire il Web

di Andrea Cassano da “Nuove Tecnologie e contesto globale: verso le culture in-between” in *Educazione Critica Generazioni Digitali*

3. Web 2.0: limiti e potenzialità

Geert Lovink in una sua analisi della *network culture* afferma che “I vizi dell’architettura di internet devono essere resi noti in modo che le sue virtù possano avere la meglio” (2008, p.10). Questa frase dello studioso olandese è una buona premessa per la proposta educativa che mi accingo ad affrontare perché si collega, seppur indirettamente, alla questione dello “spontaneismo” che caratterizza l’uso quotidiano del web da parte delle giovani generazioni. Questa tendenza porta spesso a percepire gli ambienti digitali, non più come artefatti culturali che riflettono anche le insidie della società che li ha prodotti, ma come realtà oggettive (Una problematica che ci riconduce ancora alle teorie di Bruner). I formatori che si occupano dell’alfabetizzazione ai nuovi media dei giovani dovranno aiutare i loro allievi a comprendere e gestire le loro interazioni con il cyberspazio. Il web è, come si è detto, immanente alla realtà e può senza dubbio essere uno strumento molto importante per ampliare conoscenze, abilità riflessive, analitiche e di apprendimento, ma non è una panacea contro tutte le difficoltà educative legate ai contesti pre-digitali. Il cyberspazio ha in sé gli anticorpi adatti a contrastare i rischi di una sua fruizione ingenua e frammentaria, ma occorre che gli educatori ne conoscano limiti e virtù. È importante che gli educandi acquisiscano gli strumenti critici adatti a gestire le proprie interazioni con il web anche in ambiti informali ed extrascolastici. Perciò ritengo che sia utile riprodurre e analizzare anche in contesti laboratoriali le operazioni che quotidianamente compiono i ragazzi, imbattendosi in social network, blog e forum. Mi soffermerò, in particolare, su tre specifiche questioni da affrontare per ampliare le capacità critiche delle nuove generazioni nei confronti degli spazi digitali.

Accesso e comprensione dell’informazione. Rowntree (1995) in un suo vecchio studio sulla didattica multimediale riteneva che la capacità di decodifica di linguaggi e contenuti fosse una delle competenze più importanti per il soggetto in formazione. Calvani e Rotta (2000) si sono più recentemente soffermati su questo stesso punto, riaffermando come queste abilità siano essenziali per lo studente multimediale. Maurer e Kulathuramaiyer (2009) hanno recentemente sottolineato quanto sia arduo valutare le numerose informazioni presenti nel web e interpretare i *feedback* che giungono dalle folle digitali. La struttura reticolare di internet, infatti, mette in maggiore rilievo siti che beneficiano di un numero ampio di collegamenti e che non sono necessariamente i più attendibili.

Sviluppo di capacità riflessive e discorsive. La possibilità di incentivare queste abilità nella *Net Generation* è strettamente collegata alle grosse possibilità offerte dai weblog e dai forum di co-costruzione di significati, tramite il confronto e la discussione asincrona. Sebbene questi spazi possano essere importanti *tools* pedagogici, bisogna lavorare affinché i

giovani sappiano utilizzarli in modo costruttivo e non come strumenti dialettici frammentari.

Costruzione dell'identità. Spesso i giovani utenti del web adoperano social network e siti personali come vetrine per esibire fittizi profili personali con cui interagire in rete. Inoltre gli spazi digitali personalizzabili si basano, talvolta, sul *remixaggio* di contenuti condivisi, reperiti nel cyberspazio e riutilizzati per costruire dei sorta di *melting pot* identificativi. Questo fenomeno, tra l'altro, si allaccia alla diffusa tendenza al plagio (Maurer e Kulathuramaiyer, 2009) dei giovani utenti del web che spesso si appropriano di interi stralci di articoli e saggi reperiti in rete anche nei loro lavori didattici². L'uso creativo delle nuove tecnologie, anche finalizzato alla strutturazione di sé digitali, può essere positivo, ma anche in tal caso è necessario conoscere i rischi legati a questo tipo di pratiche e analizzare i risvolti che possono avere le relazioni interpersonali virtuali quando eccessivamente stilizzate. Non bisogna, inoltre, sottovalutare fenomeni quali il tracciamento dei dati personali, la perdita di privacy e l'*impersonation* (la violazione di account personali altrui).

4. La critica al web in ambito formativo: questioni e progettualità

Le riflessioni fin qui affrontate sul profilo cognitivo delle generazioni digitali e sulle insidie celate nei meandri del cyberspazio, mi hanno portato a progettare un percorso di educazione critica ai nuovi media, di matrice costruttivista, focalizzato sulle dinamiche d'interazione quotidiana tra utenti e rete. Si tratta di un progetto "autocratico" in quanto, come si è detto, sfrutta le risorse della rete come antidoto alle insidie della rete stessa. Destinatari di questo percorso educativo possono essere i membri della *Net Generation* in età scolastica, che frequentino istituti di formazione primaria o secondaria. Le problematiche legate al rapporto tra giovani e nuovi media elencate in precedenza possono costituire spunti per gli educatori, impegnati a formare i propri allievi all'uso critico del web, per pianificare e organizzare determinati interventi.

Come abbiamo visto uno dei temi più delicati per le generazioni digitali è l'organizzazione e la valutazione delle numerose informazioni tratte dalla web-sfera. Per fronteggiare il rischio di un uso acritico dei dati tratti dal cyberspazio occorre che gli utenti acquisiscano cognizione della complessa architettura del web. Il fisico ungherese Barabasi (2002) ha designato, a tale proposito, un modello topologico di internet che dimostra come la rete sia regolata da leggi di potenza: a causa soprattutto dei si-

² Questo fenomeno definito da Maurer e Kulathuramaiyer "Copia e impasta" può essere risolto, secondo i due studiosi, con l'utilizzo di diari elettronici che permettano ai docenti di seguire tutte le fasi di lavoro dei propri allievi.

³ Sia Oblinger e Oblinger che Ween e van Staaldin en descrivendo la *Net Generation* e l'*Homo Zappiens*, denunciavano la bassa soglia d'attenzione di queste generazioni abituate alla rapida fruizione di contenuti garantita dai new media.

stemi algoritmici utilizzati dai motori di ricerca alcuni nodi (*hub*) concentrano la maggior parte

delle connessioni (link). Barabasi richiama addirittura il modello paretiano dell'80/20, affermando che anche nel web, come nel mondo sociale che lo ha prodotto, domina un'élite, composta da determinati siti che godono di una maggiore visibilità, non legata a criteri di autorevolezza. È molto importante che educatori e educandi, impegnati in questo percorso, conoscano bene questa struttura ed evitino perciò di avere eccessiva fiducia nei contenuti proposti dai siti maggiormente in evidenza nel cyberspazio. A questo proposito può essere utile stimolare i propri studenti a compiere ricerche sul web sempre più approfondite, combinando in modo diverso varie key-words in più motori di ricerca, visitando anche i link posti in posizione meno preferenziale e confrontando fonti diverse riguardanti la stessa ricerca per scovare eventuali differenze o discordanze. Questa tipologia d'intervento educativo presenta un inconveniente: richiede una soglia d'attenzione più alta rispetto alle abitudini della *Net Generation*³. Tuttavia può essere interessante lavorare sul confronto tra studenti che, dopo aver comparato gli esiti delle proprie ricerche effettuate sul web, possono cooperare per definire il risultato più completo.

Può rivelarsi molto utile anche organizzare analisi comparative e collettive con materiale raccolto in rete e fonti di altro tipo (per esempio documenti cartacei o testimonianze orali). Nella ricerca d'informazioni in rete l'*Homo Zappiens* fa spesso ricorso a Wikipedia. Il ruolo di questa enciclopedia virtuale ai tempi del web 2.0 non può assolutamente essere sottovalutato dagli educatori. Maurer e Khulathuramaiyer hanno evidenziato come le definizioni on-line prodotte da questo sistema possono risultare contraddittorie, faziose e scarsamente attendibili. I gestori di Wikipedia, infatti, lavorano costantemente per perfezionare e rendere più professionale questo sistema. Va anche sottolineato, però, che tramite la selezione di link che collegano le varie voci a siti contenenti informazioni maggiormente dettagliate, Wikipedia funge da guida per gli utenti che compiono le loro ricerche sul web. Inoltre definizioni ritenute dai gestori del sito faziose o incomplete vengono segnalate, tramite apposite finestre. Molti esperti di e-learning, si sono recentemente soffermati sulle virtù educative del formato Wiki. Lamb (2004) afferma che questo website possa essere un *tool* collaborativo e comunicativo in grado di potenziare le capacità di scrittura. Barton (2004) ha sottolineato come Wikipedia possa essere efficace per la gestione di materiale didattico e l'organizzazione di progetti scolastici collettivi, mentre Duffy e Bruns (2006) ritengono che possa facilitare la creazione di mappe concettuali e piccole pubblicazioni.

Particolare attenzione, nell'ambito dell'educazione ai nuovi media, meritano anche i weblog, i forum e le chat room, in quanto ambienti digitali in cui è possibile ampliare notevolmente abilità discorsive, meta-discorsive e riflessive. Queste tipologie di siti, come anche le bacheche elettroniche che accompagnano social network e altri spazi virtuali affini, sono molto frequentati quotidianamente dalle giovani generazioni per interagire sia sincronicamente che asincronicamente con comunità virtuali, ma anche con singoli individui. Le generazioni digitali possono apprendere, acquisire conoscenze e sviluppare varie abilità tramite questi siti, purché siano in grado di monitorare e portare avanti in modo costruttivo le loro discussioni online. Il pericolo più diffuso in questi contesti è che il confronto positivo lasci il posto a scambi di insulti, interazioni poco significative o a forme di *cyberbullismo*⁴. Per queste ragioni risulta molto importante anche nell'ambito del progetto educativo qui presentato, porre particolare attenzione a questi ambienti virtuali. I weblog, in particolare, sono degli ottimi strumenti educativi che possono essere utilizzati per implementare capacità creative e critiche utili per

orientarsi nella rete. Secondo Kalagiakos e Ikonomou (2009) i blog incentivano l'interazione sociale, ma portano anche a sviluppare abilità prettamente individuali come quelle legate alla scrittura, all'analisi e alla riflessione. L'uso didattico di questi sorta di diari virtuali si rivela particolarmente produttivo da un punto di vista formativo perché la modalità di comunicazione asincrona, su cui questi siti si basano, permette agli studenti di riflettere su quello che viene scritto e su quello che intendono scrivere, di raccogliere i *feedback* degli altri partecipanti alle discussioni e di condividere processi di apprendimento. Inoltre nei dibattiti on-line fomentati in questi siti possono decadere gerarchie e differenziazioni tra gli utenti. Weil, McGuigan e Kern (2009) hanno affermato l'efficacia didattica di queste tipologie di interazione riprendendo alcuni concetti vygotkijani quali la teoria dello sviluppo sociale e della zona prossimale di sviluppo (Vygotkij 1934, 1960). Infatti questi spazi digitali, promuovendo il confronto dialettico, mettono in contatto gli individui, i loro peculiari modi d'interagire e stimolano una costruzione collaborativa della conoscenza. Questa analisi ci porta a riflettere sull'opportunità di dare ampio spazio al confronto on-line fra studenti. Inoltre, al fine di migliorare l'interazione quotidiana con questi siti, gli educatori possono analizzare con gli allievi i weblog e i forum da loro abitualmente frequentati in contesti informali, incoraggiandoli anche a partecipare e a portare avanti dibattiti preesistenti. Molti docenti creano con gli studenti dei weblog specifici in cui possono confrontarsi asincronicamente sui vari argomenti trattati. Anche questi modi di sfruttare i nuovi strumenti di comunicazione e le abilità peculiari della nuove generazioni può fungere da antidoto a un uso ingenuo del web.

I nuovi media influiscono notevolmente anche sui processi di formazione identitaria esponendo gli individui a un ampio numero di interazioni con cui si confrontano e sulla base delle quali modellano l'immagine che hanno di sé stessi. Nell'ambito del progetto educativo che intendo qui affrontare parlerò di "identità digitali" riferendomi semplicemente a quell'insieme di informazioni personali che i cybernauti immettono nel web, volontariamente o involontariamente.

I profili personali che popolano i social network sono un esempio di come l'*Homo Zappiens* concepisca internet come una sorta di "ribalta" (Goffman, 1959). Affinché si aiutino i giovani a migliorare le proprie capacità di auto-narrazione e auto-rappresentazione, gli educatori possono spingerli ad utilizzare gli stessi siti con cui interagiscono abitualmente, per raccontarsi in maniera creativa, anche con foto, filmati e citazioni tratte dal cyberspazio. Importante può essere anche commentare con gli educandi le eventuali adesioni a gruppi virtuali d'impegno sociale o politico. Ogni scelta dello studente deve essere, in questo caso, motivata e "raccontata" perché si eviti che i giovani cybernauti esibiscano determinati tratti personali solo per questioni di "immagine" e si illudano di poter rimpiazzare interi ambiti esperienziali con

4 Nancy Willard (2007) ha descritto alcune tipologie di *cyberbullismo* che possono realizzarsi anche attraverso blog, forum o chat: ad esempio il *cyberstalking*, la *denigration* o l'*harassment* (invio ripetuto di molestie).

semplici "click". L'altro aspetto che riguarda le "identità digitali" è quello del proprio doppio virtuale (Rodotà, 2007) che ogni utente inconsapevolmente genera disseminando nel web dati personali che sfuggono al proprio controllo, restando memorizzati nei database dei vari siti frequentati. Questa sorta di tracciamento mediatico può essere analizzato con gli educandi in

contesti strutturati, semplicemente riproducendo le normali interazioni che abitualmente si compiono su internet. I banner pubblicitari che appaiono sui nostri monitor quando siamo sul web, ad esempio, richiamano quasi sempre informazioni tratte dai website visitati in precedenza. Studiare questo fenomeno con i propri allievi può permettere all'educatore di renderli maggiormente coscienti dei rischi inerenti l'assenza di privacy on-line.

Conclusioni

Le giovani generazioni vivono sempre più immerse in mondi digitalizzati e per gli educatori diventa fondamentale porre grande attenzione alle dinamiche sociali della web-sfera. In questo intervento mi sono soffermato sui rischi celati dietro il distratto uso quotidiano di internet, soffermandosi sull'importanza di sviluppare appositi spazi formativi che curino questa relazione e in cui si lavori anche con gli ambienti digitali più popolari. Si tratta, ovviamente, di un progetto in fieri di cui ho tratteggiato alcuni aspetti epistemologici e organizzativi e che potrà essere sviluppato in futuro. Ritengo, comunque, sia importante tenere conto di come il web permetta ai suoi utenti di cooperare, co-costruire significati e condividere conoscenze. Proprio su queste qualità della rete gli educatori possono oggi lavorare per permettere ai propri allievi di sviluppare anche capacità critiche e analitiche.

Bullismo: vittime, carnefici e spettatori

Maria De Paola

Il 7 febbraio è la prima giornata nazionale contro il bullismo a scuola. Il fenomeno è in crescita e le soluzioni possono arrivare solo da una conoscenza più approfondita dei suoi contorni. Il ruolo importante svolto dagli “spettatori”, non solo quelli diretti, ma la società nel suo complesso.

Bullismo a scuola

Il 7 febbraio sarà la prima “Giornata nazionale contro il bullismo a scuola”. Può servire a focalizzare l’attenzione su un fenomeno che è cresciuto negli anni e che colpisce soprattutto gli individui percepiti come più deboli o “diversi”. In alcuni casi però la figura di vittima e carnefice si confondono. La violenza tende a generare violenza e a rendere sempre più difficile il cammino verso una società inclusiva.

La scuola, essendo per eccellenza luogo di socializzazione, svolge un ruolo fondamentale nell’inserimento sociale di ciascun individuo. Ha l’importante compito di mediare i rapporti sociali in modo da evitare pregiudizi, intolleranza e discriminazione e di orientarli invece al rispetto reciproco. Tra i banchi si sviluppa quel senso di appartenenza a una comunità che getta le basi per una società solidale. Talvolta però i rapporti che vi si stabiliscono sono improntati non sul rispetto ma sulla prevaricazione. La diversità, anziché essere vista come un’opportunità di arricchimento, diventa motivo di esclusione e si manifestano azioni violente soprattutto ai danni di chi viene percepito come più debole.

I dati Invalsi

Episodi di bullismo che interessano bambini e adolescenti sono spesso riportati sulle pagine dei giornali e diversi studi tendono a confermare la gravità del fenomeno. Una fonte di informazione utile a fornire un quadro è costituita dai dati Invalsi. Infatti, tra i quesiti proposti nel questionario somministrato dall’Istituto agli studenti, ve ne sono alcuni volti a indagare la diffusione del bullismo. In particolare, si chiede quanto spesso durante l’anno scolastico allo studente è capitato di subire comportamenti aggressivi (quali prese in giro, insulti, esclusione, violenza fisica). Esaminando i dati del 2014-15 (nel questionario 2015-16 queste domande non sono presenti) relativi alla quinta classe della scuola primaria si nota che solo il 19,3 per cento degli alunni non ha mai subito questo tipo di comportamento. Circa il 59 per cento risponde invece di averlo subito ogni tanto. La cadenza diventa settimanale per circa il 11 per cento degli studenti e giornaliera per il 10 per cento. Percentuali non meno allarmanti si riscontrano nei dati relativi agli adolescenti che frequentano il secondo anno delle scuole superiori. Anche in questo caso il 48 per cento dichiara di aver subito ogni tanto atti di bullismo e circa il 12 per cento dichiara di esserne vittima settimanalmente o giornalmente.

Si tratta di un fatto non certo nuovo. Tuttavia, la sua dimensione è cresciuta nel tempo. Per avere un’idea dell’andamento temporale si può considerare la prima indagine Invalsi che fornisce informazioni sul fenomeno. Poiché alcune domande poste agli studenti sono cambiate nel tempo, non si possono fare comparazioni immediate, è però possibile avere qualche indicazione.

Nell’anno scolastico 2009-10, la percentuale di studenti di quinta elementare che dichiarava di aver subito qualche atto di bullismo era pari al 37 per cento. Vi è stato quindi un aumento considerevole che ha riguardato tutto il territorio nazionale (per una volta Sud e Nord sono uguali). Non sono cambiate invece le caratteristiche delle vittime. Il fenomeno è più diffuso tra i maschi e tra gli

studenti provenienti da un contesto socio-economico più debole. La probabilità di subire azioni violente con cadenza settimanale o giornaliera aumenta, ad esempio, per i figli dei disoccupati e di coloro che hanno un basso livello di istruzione. Inoltre, a parità di condizioni socio-economiche, gli studenti immigrati (con genitori nati all'estero) tendono a essere vittime del bullismo più spesso degli studenti italiani. Come si può notare dai grafici, la percentuale di studenti immigrati che dice di aver subito qualche atto di bullismo ogni settimana o ogni giorno è di circa il 26 per cento nelle scuola primaria e di circa il 17 per cento nella scuola secondaria di secondo grado (queste percentuali sono circa 21 per cento e 12 per cento per gli studenti italiani). È un disagio che va ad aggiungersi ai molti altri che questi bambini e adolescenti affrontano nell'adattarsi a un contesto nuovo.

Grafico 1

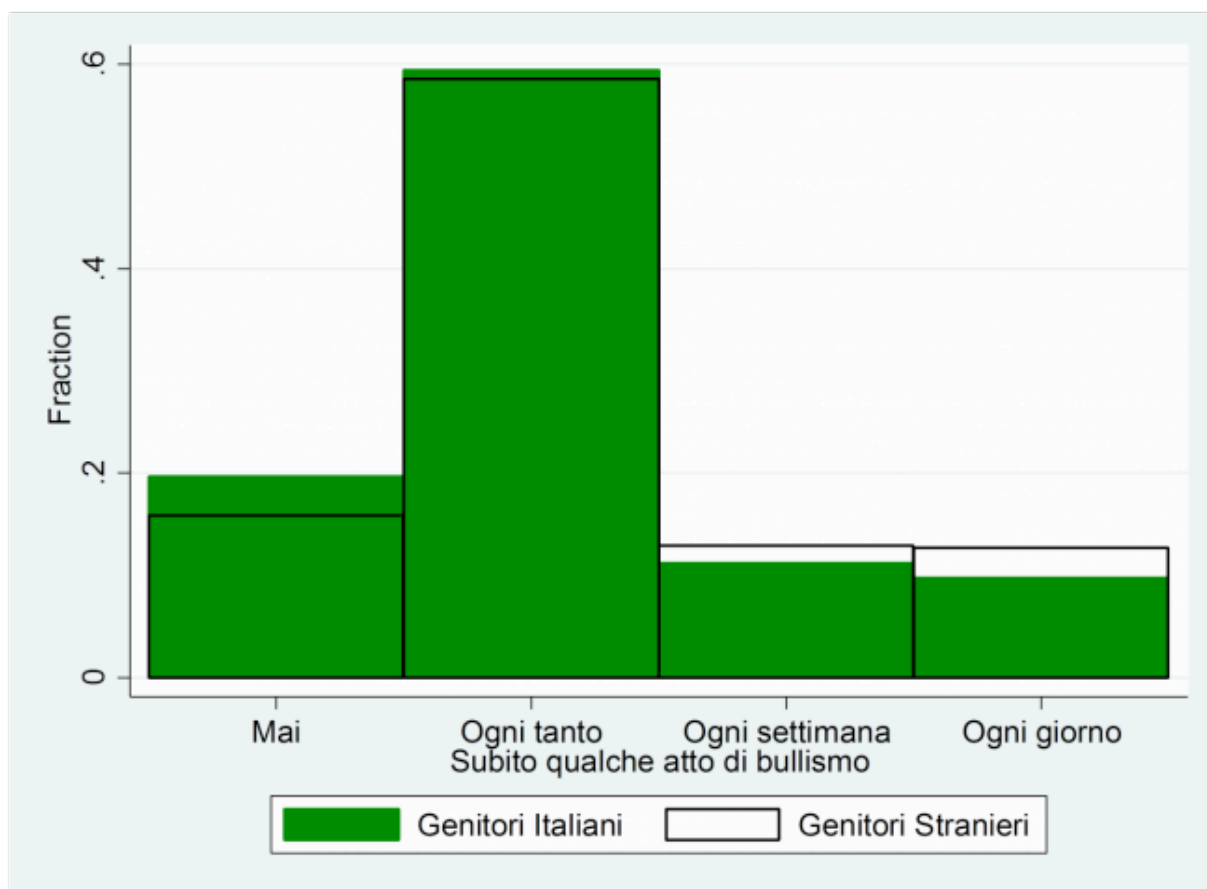
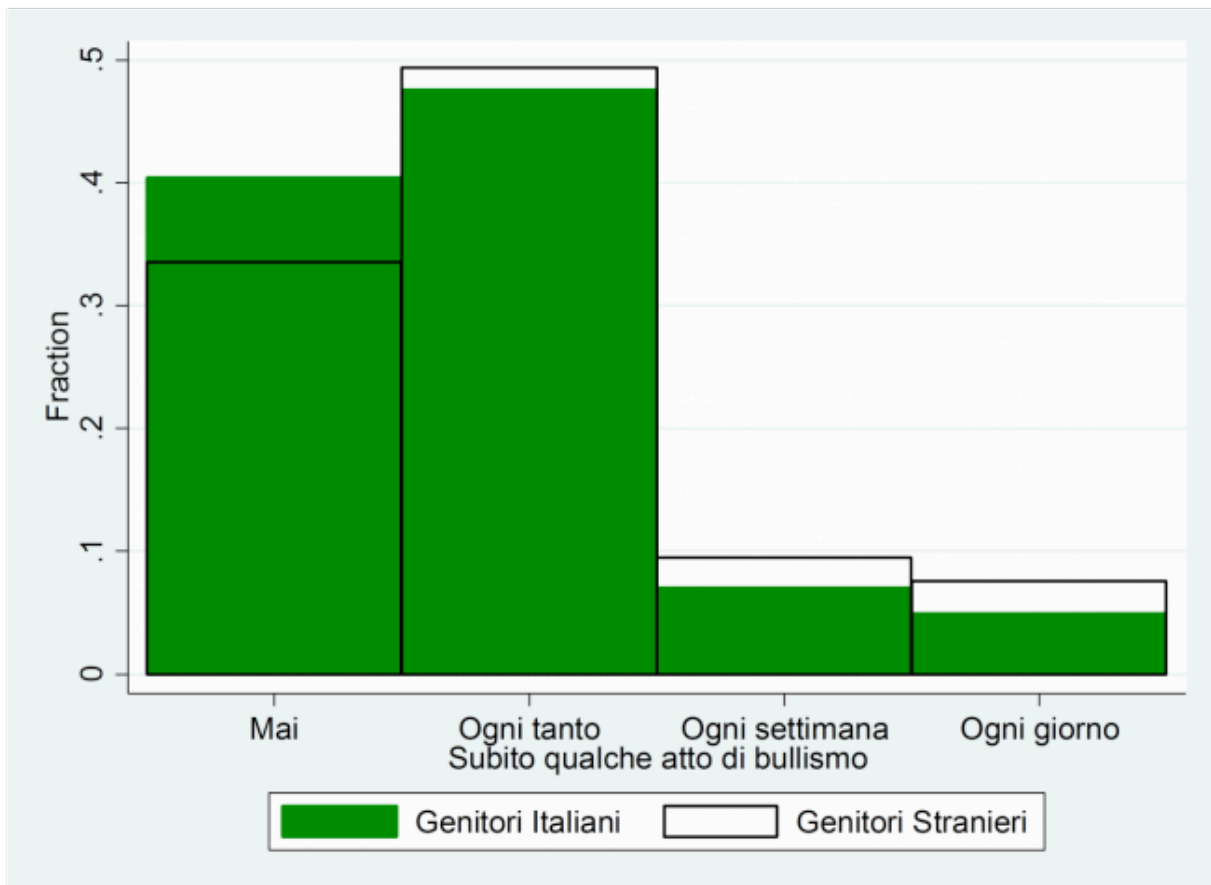


Grafico 2



È interessante notare che i ruoli del bullismo, spesso ben definiti, alcune volte si confondono. Nel 2014-15, il 6 per cento degli adolescenti che frequentano la seconda classe delle scuole superiori dichiara sia di aver subito con frequenza settimanale o giornaliera atti di bullismo sia di aver messo in atto tali comportamenti nei confronti di altri studenti con la stessa frequenza. La percentuale è più alta tra gli studenti immigrati: 9,5 per cento contro il 5,7 per cento degli studenti italiani. Si può rispondere alle umiliazioni derivanti dalle aggressioni psicologiche o fisiche subite in maniera diversa. È però facile che chi subisce violenza metta prima o poi in atto comportamenti violenti. Arginare questi fenomeni è diventato sempre più difficile perché adesso non si manifestano solo all'interno delle mura scolastiche, dove in qualche modo vi può essere una supervisione da parte dei docenti, ma anche e soprattutto attraverso i social network.

Ben venga quindi la giornata contro il bullismo e tutte le azioni (compresa la proposta di legge sul Cyber bullismo) volte a contrastare un fenomeno che però per essere risolto ha anche bisogno di essere meglio compreso. Un ruolo molto importante è probabilmente svolto dagli "spettatori", alcune volte complici e altre volte indifferenti alla violenza. Ma è la società nel suo complesso e attraverso tutte le sue istituzioni che deve agire antepoendo il rispetto della dignità umana a qualsiasi altra cosa.

Gender revolution, come sta cambiando il concetto di identità sessuale. VIDEO

Accettazione sociale e no stereotipi così cresce una generazione diversa. Su Nat Geo il documentario

http://www.ansa.it/lifestyle/notizie/societa/famiglia/2017/01/30/tv-national-geographic-racconta-rivoluzione-di-generazione_2c0fa88a-c0a3-4702-8e60-169300dd6653.html

Stiamo vivendo una rivoluzione culturale enorme rispetto al gender, che in inglese significa identità sessuale. 10 anni fa sarebbe stato impensabile avere accettazione sociale per chi non si riconosce nel genere assegnatogli per nascita così come non avremmo pensato in chiave di stereotipi o costrizioni le divisioni di colori - azzurro e rosa - di giochi - macchine contro bambole - di sport e così via che invece hanno condizionato la crescita di molte persone. Nella società del XXI secolo il concetto di **identità sessuale ha mille riconosciute sfaccettature**, non è più così netto e il mondo sta facendo i conti con la crescita di una generazione diversa, che ha voglia di essere accettata e compresa nonostante le opposizioni dei conservatori ancora lontani dall'accettare questo cambiamento sociale. Si tratta della **Gender Revolution**.

Un documentario, in onda il 31 gennaio alle 20,55 su National Geographic, prova a spiegarla. Il film affronta lo stesso tema del [numero di gennaio della rivista che ha fatto scalpore](#) con una bambina transgender in copertina e altre 80 storie dentro. Un'inchiesta sul fenomeno, molto criticata, anche dalla stampa cattolica italiana.

Gender Revolution vede la giornalista americana **Katie Couric** accompagnare, in un viaggio di due ore, lo spettatore attraverso un concetto, quello di genere, che sta cambiando fisionomia.

Agender, transgender, androgini, genderfluid, genderqueer, intersex, transessuali. Ogni definizione ha un significato e una spiegazione scientifica che la Couric, con l'aiuto di medici, scienziati, sociologi e famiglie cercherà di spiegare a chi è ancora convinto che il mondo si divida fra maschi e femmine.

"Tutte le persone che ho incontrato in questo viaggio sono molto differenti da me - dice la Couric - cresciute in maniera diversa. Noi siamo spesso intrappolati nel nostro mondo, viviamo una narrativa dettata dalla nostra individuale esperienza, quindi per me solo uscire dalla zona comoda dove ero e imparare qualcosa di queste persone che hanno dovuto affrontare situazioni differenti dalla mia è stato molto educativo".

Georgiann Davis è un'insegnante di sociologia dell'Università del Texas. È un'intersex e la sua esperienza, come quella di tanti altri, è raccontata nel documentario: "Sono nata con il cromosoma YX maschile, ma un difetto nella ricezione degli ormoni maschili mi ha fatto nascere donna, con l'apparato genitale femminile, - spiega -. A 18 anni, senza dirmi la verità, i medici, d'accordo con la mia famiglia, hanno rimosso i testicoli che avevo al posto delle ovaie. Allora era la procedura. Quando l'ho scoperto mi sono sentita un fenomeno da baraccone. Ora faccio parte di una comunità, sono un'**attivista dei diritti intersex** e sono un professore universitario di sociologia". Quello di Georgiann Davis è solo uno dei casi raccontati in Gender Revolution, interessante viaggio in un mondo ancora caratterizzato da pregiudizi e silenzi.

"Ora le cose stanno cambiando - spiega Katie Couric -. Qualche anno fa un figlio transgender veniva cacciato di casa, lo aspettava una vita di stenti. Ora il fatto che questi ragazzi possano vivere la loro vita, sottolineando con orgoglio le loro differenze anziché doversi nascondere, mi riempie d'orgoglio". Per la Couric, nemmeno il rigurgito conservatore di questi tempi può fermare questo progresso: "Non si può più tornare indietro. Non saranno certe politiche a far cambiare direzione".

I ragazzi di oggi sono social network-dipendenti

Secondo l'ultimo **rapporto del Censis** in Italia il 94% dei giovani naviga regolarmente in Internet e il 63,5% degli utenti connessi alla Rete usa Facebook e altri siti di social network. E spesso in modo esagerato.

Almeno 5mila giovani troppo connessi

A essere letteralmente rapiti dai social network sono i giovani: almeno 5mila ragazzi in Italia sono considerati a rischio di dipendenza da social network, visto che trascorrono da 2 a 3 ore al giorno sui vari profili disponibili in Internet. E anche i pediatri sono preoccupati: secondo una recente ricerca otto adolescenti su dieci sono connessi a un social network e aggiornano continuamente il profilo. In realtà, quindi, il numero di adolescenti a rischio di dipendenza da Internet è molto più alto.

Dipendenza difficile da individuare

Il presidente di Netdipendenza Onlus, Enzo Di Frenna, tra i primi a lanciare l'allarme, spiega che "negli ultimi tre anni ci sono giunte oltre 240 segnalazioni di famiglie preoccupate dell'uso eccessivo dei social network da parte dei figli. Il numero in realtà è molto più alto, poiché la social network dipendenza non è facilmente riconoscibile".

A rischio di cyberbullismo

La prima conseguenza è il rischio di non avere più tempo per le relazioni interpersonali vere e proprie, concentrandosi solo su quelle on line. L'altro grande pericolo è il cyberbullismo. Ad ammetterlo sono proprio le giovani vittime, che hanno dovuto fare i conti con il bullismo nel mare magnum della rete, in particolare nei social network, che pare siano la modalità di attacco preferita dal cyberbullo che colpisce le sue vittime pubblicando e diffondendo immagini denigratorie (59%) o creando on line "gruppi contro" (57%).

Il 25% dei ragazzi ha subito una violenza on line

Una ricerca Ipsos 2013 ha messo in evidenza che in Piemonte il 14% dei ragazzi ha ricevuto sms o e-mail denigratorie, aggressive o minacciose, il 4% ha subito il furto di dati o e-mail, il 4% il furto di una immagine imbarazzante o denigratoria, il 3% è stato vittima di gruppi on line creati apposta per essere preso di mira, il 32% si è visto diffondere una notizia falsa su se stesso, oppure gli è stato chiesto di far parte di un gruppo che voleva prendere di mira qualcuno (20%). In sostanza: il 25% dei ragazzi ha subito una violenza on line; 4 ragazzi su 10 sono stati testimoni di bullismo elettronico (direttamente o indirettamente).

Il 40% dei ragazzi trascorre on line più di 5 ore al giorno e al 13% è capitato di insultare via web personaggi famosi. Sono alcuni dei dati che emergono da un'indagine sull'hate speech, condotta tra ragazze e ragazzi tra i 14 e i 18 anni, affidata da Generazioni Connesse a Skuola.net e all'Università degli Studi di Firenze. I dati sono stati forniti in occasione della partenza della nuova campagna itinerante della Polizia di Stato 'una vita da social' che vuole sensibilizzare i giovani sui pericoli della rete. Whatsapp si conferma il gigante degli scambi social fra gli adolescenti (80,7%), seguito da Facebook (76,8%) e Instagram (62,1%). Per quanto riguarda il controllo della veridicità delle notizie on line, il 14% degli intervistati dichiara di non controllare mai se una notizia sia vera o falsa, un comportamento - mette in evidenza la ricerca - che rende i ragazzi "facilmente preda di titoli sensazionalistici e 'bufale' che possono fomentare reazioni poco ragionate e forse guidate da sentimenti di rabbia e di odio".

Altro dato da evidenziare è quell'11% di ragazze e ragazzi che dichiara di approvare insulti rivolti a personaggi famosi in virtù di una più generale "libertà di esprimere ciò che si pensa" e un 13% a cui è capitato di insultare un personaggio famoso on line. Stesso discorso si può fare sui commenti pesanti rivolti ai coetanei dove si conferma l'effetto di disinibizione dello "schermo" nel facilitare comportamenti che non verrebbero messi in atto così facilmente se si fosse di fronte all'altra persona. Oggi per lanciare la campagna un truck brandizzato in piazza Montecitorio con esperti della Polizia Postale ha accolto studenti e professori per affrontare insieme il tema del cyberbullismo.

Ragazzi, un'ora di social vi costa il 3% di felicità

L'università di Sheffield: «Così abbiamo misurato gli effetti per chi si collega e ha tra 10 e 15 anni». Gli indicatori: compiti, percezione di sé, famiglia, amici, scuola e vita

di Elvira Serra dal Corriere.it

Tre punti (percentuali) di felicità in un'ora. Tanto costa a un adolescente essere connesso ai social network. Con l'iPad, il computer, lo smartphone. Lo hanno calcolato quattro professori di Economia dell'università di Sheffield, nello Yorkshire, che hanno sovrapposto sei indicatori prima di emettere la sentenza. Compiti, percezione di sé, famiglia, amici, scuola e vita nel suo complesso: sono questi i fattori considerati per capire in che modo infanzia e adolescenza 2.0 lasciano delle impronte nella crescita. Perché a dispetto dei limiti di età esistenti per avere un account sui social (Twitter, Snapchat e Google li hanno fissati a 13 anni), un sondaggio della Bbc rivela che tre quarti dei «bambini» dai 10 ai 12 anni ne ha già uno.

Uso dei social e benessere

Il lavoro si intitola *Social Media Use and Children's Wellbeing* (Uso dei social e benessere dei ragazzini) ed è stato pubblicato su Iza, l'*Institute of Labor Economics*. A un campione rappresentativo di ragazzini inglesi dai dieci a quindici anni è stato chiesto, tra il 2010 e il 2014, quanto tempo trascorresse su Bebo, MySpace e Facebook (la fetta più grande ha risposto da una a tre ore). Nel frattempo, Bebo è defunto e MySpace non gode di ottima salute. Ma a supporto dell'analisi, Emily McDool, Philip Powell, Jennifer Roberts e Karl Taylor hanno fatto riferimento anche ad altre ricerche pubblicate negli ultimi mesi, compreso il recente lavoro su social network e autostima di Fabio Sabatini e Francesco Sarracino. Spiega Sabatini, che insegna Politica economica alla Sapienza di Roma: «Abbiamo usato i dati di una indagine multiscopo Istat su un campione di 150 mila italiani e i risultati suggeriscono come l'uso dei social media sia correlato in modo statisticamente significativo e negativo con la propria soddisfazione economica, perché incoraggia i confronti e le comparazioni».

I confronti sulla Rete

Il tema dei paragoni è cruciale tra gli adolescenti. «Le ragazze sono più sensibili e risentono delle critiche o dei commenti sulla Rete», racconta lo psicologo Nicola Iannaccone, autore del manuale *Stop al Cyberbullismo*. E infatti lo studio inglese evidenzia una loro maggiore sofferenza rispetto ai maschi per quel che riguarda l'autostima. «Per molti ragazzini è fonte di stress misurarsi con modelli esterni, subire la pressione della conformità del gruppo e non sentirsi all'altezza», interviene Pier Cesare Rivoltella, professore ordinario di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento all'università Cattolica di Milano. «Quanto piaccio, a chi piaccio, cosa piace di me diventano elementi che in età pre-evolutiva contano molto di più per la costruzione del sé rispetto alla percezione di un adulto».

Teste chine sui telefonini

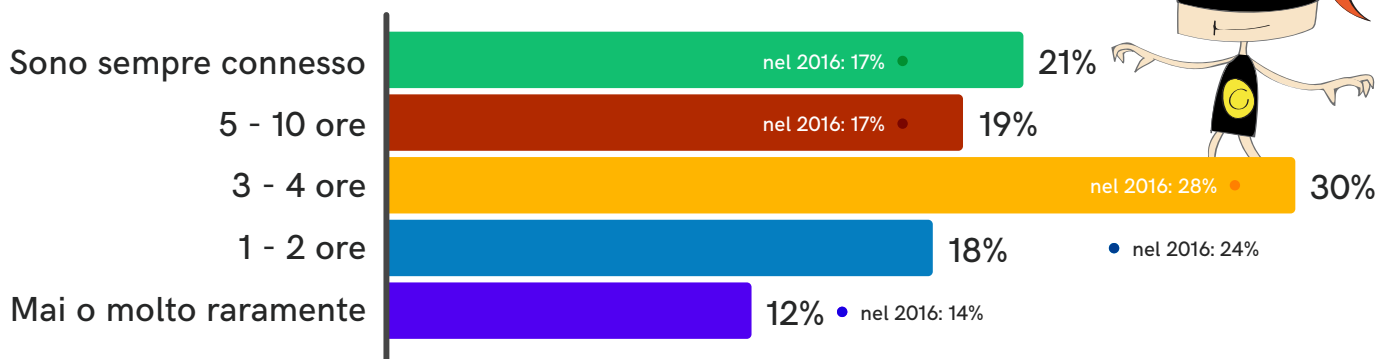
Eppure è proprio l'amicizia a trarre maggior beneficio dalla realtà virtuale, secondo il lavoro pubblicato su Iza. Con una sintomatica eccezione: quando si scrivono messaggi sul telefonino con una connessione 3G, quindi presumibilmente fuori di casa, le relazioni con i coetanei sono penalizzate (immaginiamo facce lentiginose chine su un piccolo schermo mentre a due metri di distanza si gioca una partita di basket o di calcetto). Il risultato finale non incoraggia. Un complicato incastro di ascisse e ordinate avverte che chi spende un'ora a chattare sui social network riduce del 3 per cento la probabilità di essere davvero felice.



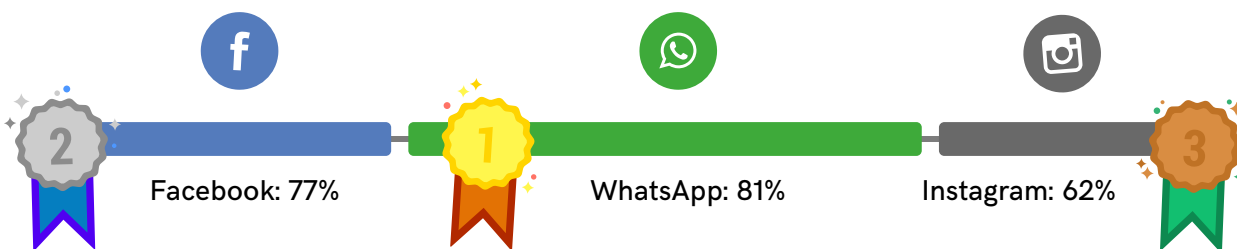
Online / offline la doppia vita dei teenagers



Quante ore passi online al giorno?



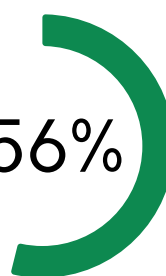
Quali Social Network usi di solito?



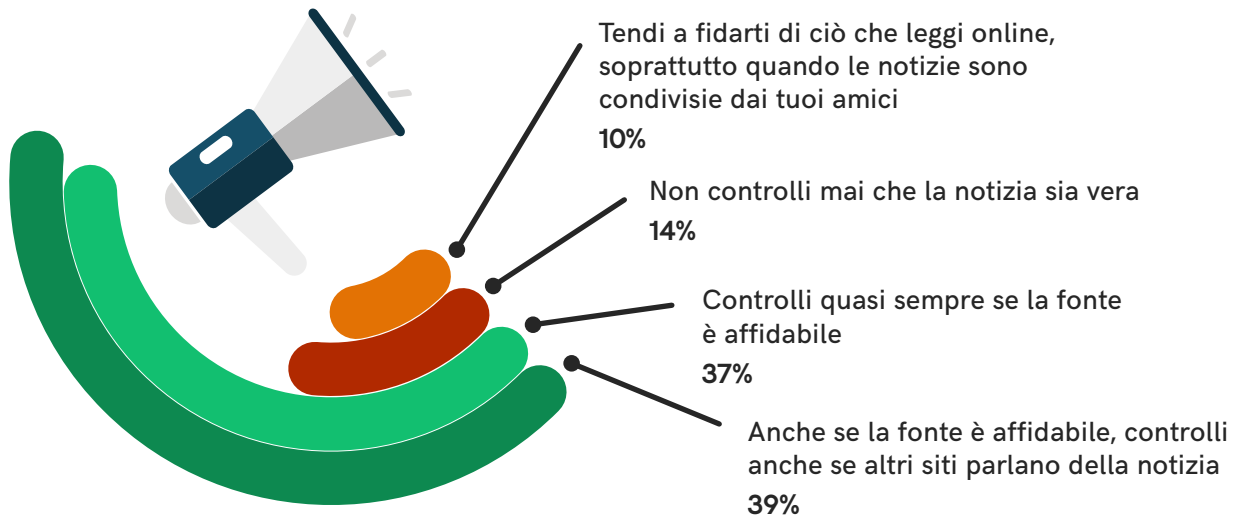
I ragazzi riportano
in media di utilizzare
4 diversi Social Network

Passa la maggior parte del tempo
online sui Social Network

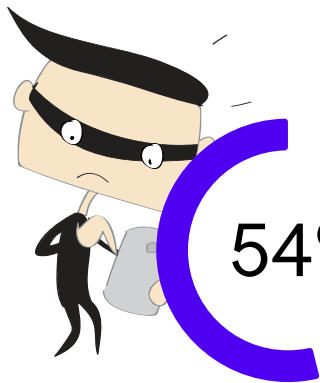
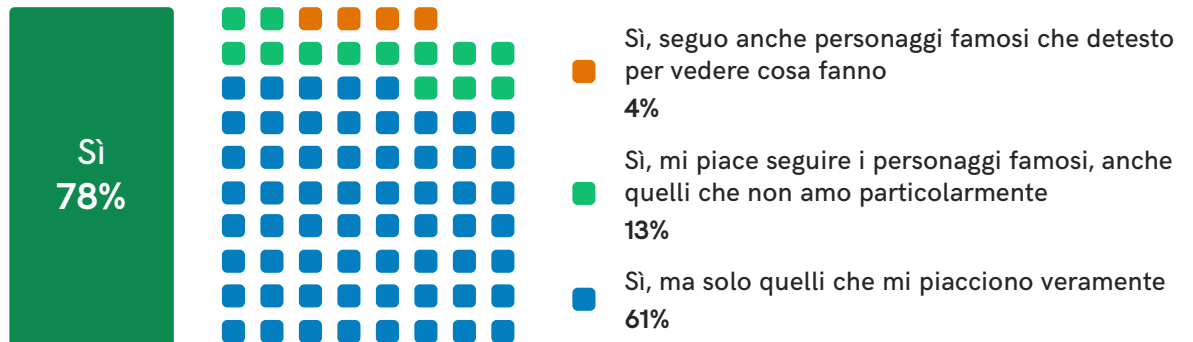
56%



Quando sei su un Social Network e leggi una notizia che ti incuriosisce, solitamente...



Abitualmente segui personaggi famosi sui Social Network?



Vede spesso commenti pesanti o insulti sulle pagine di personaggi che segue

9%

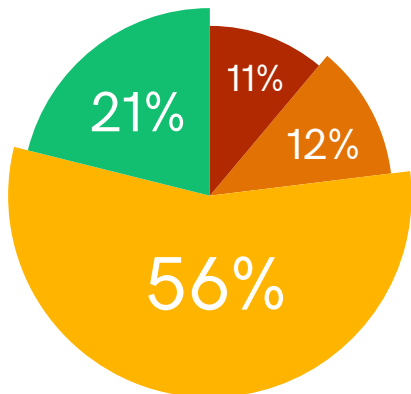
Segnala commenti offensivi

17%

Accetta del tutto il comportamento



Cosa pensi quando qualcuno insulta pesantemente un personaggio famoso?



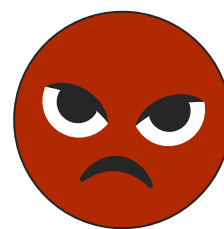
Penso che sia un comportamento assolutamente sbagliato e da condannare

Penso che non ci sia nulla di male, ognuno deve essere libero di esprimere ciò che pensa

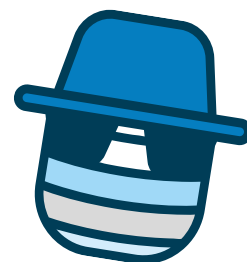
Può capitare di insultare un personaggio famoso se ha fatto qualcosa di sbagliato

Penso che sia un comportamento sbagliato, ma i personaggi famosi devono aspettarsi anche insulti e critiche

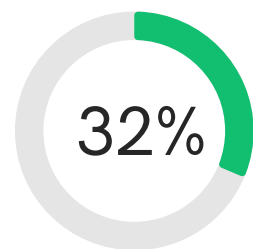
Ti è mai capitato di insultare un personaggio famoso su un Social Network?



Hai mai creato un profilo falso sui Social Network per insultarlo in modo anonimo?



Il 32% non direbbe le stesse cose di persona a un VIP



E con un coetaneo?

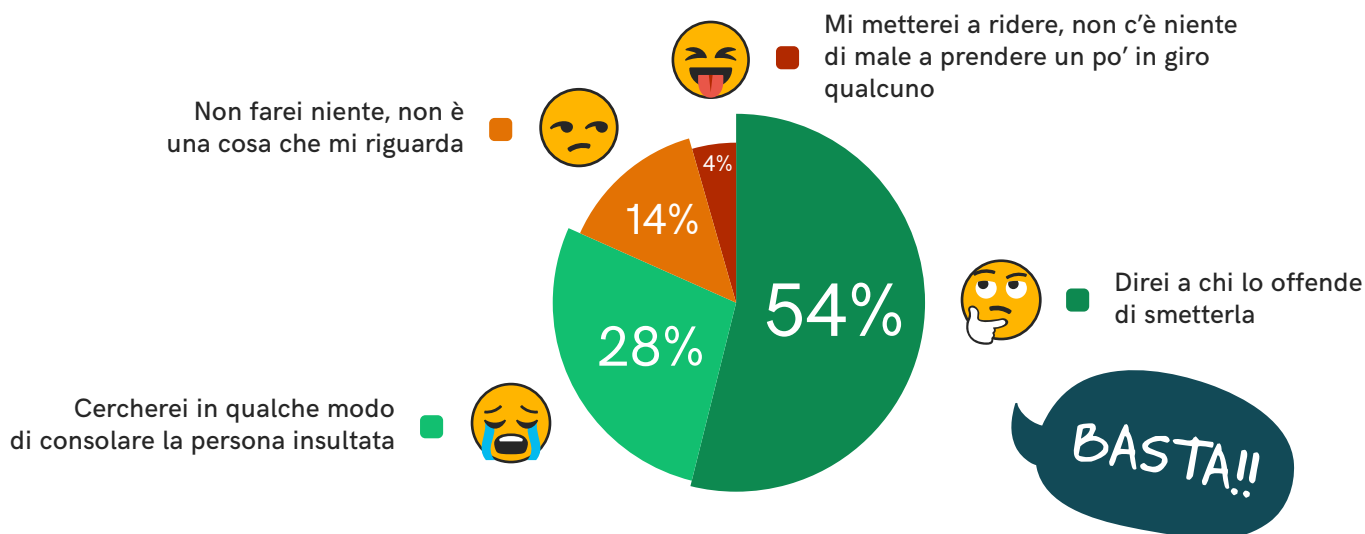


Il 10% ha commentato con insulti o criticato aspramente un coetaneo sui Social Network

Il 29% ha messo like ad un post che insultava o criticava aspramente un suo coetaneo sui Social Network

Il 28% non avrebbe usato le stesse parole di persona

Se nella vita reale incontrassi qualcuno che insulta un tuo coetaneo o lo offende, cosa faresti?



Partecipanti:
1775 studenti
(11-19 anni)



Iniziativa di:



Bullismo e cyberbullismo

Perchè le vittime sono prese di mira



Perchè le vittime sono prese di mira

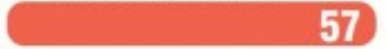
Perseguitando su un social network



Diffondendo foto senza il consenso



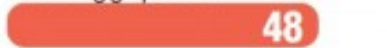
Con pagine "contro" su un social network



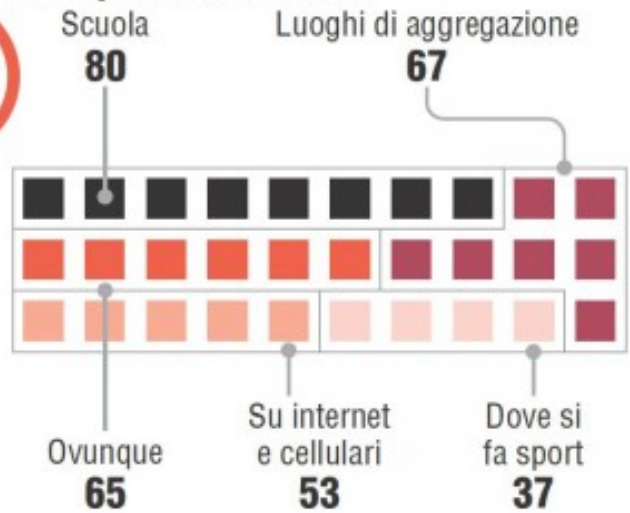
Con sms aggressivi o minacciosi



Rendendo pubblici messaggi privati



Dov'è praticato il bullismo



Internet o il cellulare rendono più dolorosa l'aggressione?



Perché il cyberbullismo è più aggressivo



Con chi parlarne



Fonte: Ipsos per Save the Children - dati in %

ANSA-CENTIMETRI

COME COMBATTERLO?

STRUMENTI CULTURALI



STRUMENTI NORMATIVI



Come difendersi dal cyberbullismo:



BENESSERE360.COM

Cyber bullismo, tipologie

<http://www.cyberbullismo.com/cyberbullismo/tipologie/>

Il Cyberbullismo è, dunque, una cyber-violenza dalle molteplici forme, suddivisibili in diverse tipologie (Willard, 2007a, 2007b, Pisano, Saturno, 2008), a tratti, ed in alcuni casi, con aree di sovrapposizione tra loro:

FLAMING – Con tale termine si indicano messaggi elettronici, violenti e volgari, mirati a suscitare “battaglie” verbali online, tra due o più contendenti, che si affrontano ad “armi pari” (il potere è, infatti, bilanciato e non sempre è presente una vittima come nel tradizionale bullismo) per una durata temporale determinata dall’attività on line condivisa.

Il flaming può essere, infatti, circoscritto ad una o più conversazioni che avvengono nelle chat o caratterizzare la partecipazione (soprattutto degli adolescenti di sesso maschile) ai videogiochi interattivi su internet (game).

In questo secondo caso, ad esempio, possono essere presi di mira, con insulti e minacce, i principianti che, con il pretesto di errori inevitabilmente connessi all’inesperienza, diventano oggetto di discussioni aggressive.

Il divertimento sembra collegato, allora, non solo alla partecipazione al game interattivo, ma soprattutto al piacere di insultare o minacciare il nuovo arrivato (new user) che, sentendosi protetto dall’anonimato e dalla conseguente, presunta, invisibilità, può rispondere egli stesso in modo fortemente aggressivo alle provocazioni, alimentandole.

E’ bene, però, precisare che una lunga sequenza di messaggi insultanti e minacciosi (flame war) potrebbe, in alcuni casi, precedere una vera e propria aggressione nella vita reale.

Proprietà: intenzionalità, escalation simmetrica (contendenti in posizione one up che lottano per l’affermazione del potere), durata circoscritta all’attività on line condivisa.

Carattere: comportamento deviante (soggetto che, infrangendo, con il suo comportamento, una norma, viola quel complesso di regole, implicite ed esplicite, condivise dalla maggior parte delle persone che appartengono ad uno specifico sistema, famiglia, scuola, società).

HARASSMENT – Dall’inglese “molestia”, consiste in messaggi scortesi, offensivi, insultanti, disturbanti, che vengono inviati ripetutamente nel tempo, attraverso E-mail, SMS, MMS, telefonate sgradite o talvolta mute.

A differenza di quanto accade nel flaming, sono qui riconoscibili le proprietà della **persistenza** (il comportamento aggressivo è reiterato nel tempo) e della **asimmetria di potere** tra il cyber-bullo (o i cyber-bulli) e la vittima.

Si tratta, dunque, di una relazione sbilanciata nella quale, come nel tradizionale bullismo, la vittima è sempre in posizione one down (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971), subisce, cioè, passivamente le molestie o, al massimo, tenta, generalmente senza successo, di convincere il persecutore a porre fine alle aggressioni.

Può talvolta anche accadere che la vittima replichi ai messaggi offensivi con comunicazioni altrettanto scortesi ed aggressive, ma, differentemente da quanto avviene nel Flaming, l’intento è unicamente quello di far cessare i comportamenti molesti.

In alcuni casi, il cyberbullo, per rafforzare la propria attività offensiva, può anche coinvolgere i propri contatti on line (mailing list), che, magari pur non conoscendo direttamente lo studente target, si prestano a partecipare alle aggressioni on line (si potrebbe definire il fenomeno “**harassment con reclutamento volontario**”, Pisano, 2008).

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida (persecutore in posizione one up, vittima in posizione one down), persistenza, talvolta stabilizzata dal contributo attivo e richiesto di altri utenti della rete (reclutamento volontario).

Carattere: comportamento criminale (soggetto che viola una norma contenuta nel codice penale).

CYBERSTALKING – Quando l’harassment diviene particolarmente insistente ed intimidatorio e la vittima comincia a temere per la propria sicurezza fisica, il comportamento offensivo assume la denominazione di cyber-persecuzione. E’ facile riscontrare il cyberstalking nell’ambito di relazioni fortemente conflittuali con i coetanei o nel caso di rapporti sentimentali interrotti.

In questo caso, il cyberbullo, oltre a minacciare la vittima di aggressioni fisiche può diffondere materiale riservato in suo possesso (fotografie sessualmente esplicite, videoclip intimi, manoscritti personali) nella rete.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, persistenza, grave pericolo per l’incolumità fisica della vittima.

Carattere: comportamento criminale.

DENIGRATION – L’obiettivo del cyberbullo è, in questo caso, quello di danneggiare la reputazione o le amicizie di un coetaneo, diffondendo on line pettegolezzi e/o altro materiale offensivo.

I cyberbullo possono, infatti, inviare o pubblicare su internet immagini (fotografie o videoclip) alterate della vittima, ad esempio, modificando il viso o il corpo dello studente target al fine di ridicolizzarlo, oppure rendendolo protagonista di scene sessualmente esplicite, attraverso l’uso di fotomontaggi.

In questi casi, i coetanei che ricevono i messaggi o visualizzano su internet le fotografie o i videoclip non sono, necessariamente, le vittime (come, invece, prevalentemente avviene nell’harassment e nel cyberstalking) ma **spettatori**, talvolta **passivi** del cyberbullismo (quando si limitano a guardare), più facilmente **attivi** (se scaricano – download – il materiale, lo segnalano ad altri amici, lo commentano e lo votano).

Dunque, a differenza di quanto avviene nel cyberstalking, l’attività offensiva ed intenzionale del cyberbullo può concretizzarsi in una sola azione (esempio: pubblicare una foto ritoccata del compagno di classe), capace di generare, con il contributo attivo, ma non necessariamente richiesto, degli altri utenti di internet (“**reclutamento involontario**”, Pisano, 2008), effetti a cascata non prevedibili.

Ricordiamo, infine, che la denigration è la forma di cyberbullismo più comunemente utilizzata dagli studenti contro i loro docenti: numerosi sono, infatti, i videoclip, gravemente offensivi, presenti su internet, riportanti episodi della vita in classe. In alcuni casi le scene rappresentate sono evidentemente false e, dunque, ri-costruite ad hoc dallo studente, talvolta sono, purtroppo, vere.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, talvolta persistenza, contributo attivo ma non necessariamente richiesto degli spettatori (reclutamento involontario). **Carattere:** comportamento deviante che, nei casi più gravi, diviene criminale.

IMPERSONATION - Se uno studente viola l’account di qualcuno (perché ha ottenuto consensualmente la password o perché è riuscito, con appositi programmi, ad individuarla) può farsi passare per questa persona e inviare messaggi (E-mail) con l’obiettivo di dare una cattiva immagine della stessa, crearle problemi o metterla in pericolo, danneggiarne la reputazione o le amicizie.

Pensiamo, ad esempio, al caso dello studente che, impossessatosi dell’account di un coetaneo, invia, dalla mail dell’ignaro proprietario, con facilmente immaginabili conseguenze, messaggi minacciosi ai compagni di classe o ai docenti.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, durata circoscritta nel tempo (fino a quando la vittima scopre la violazione dell’account). **Carattere:** comportamento criminale.

OUTING AND TRICKERY - Si intende con il termine “outing” una forma di cyberbullismo attraverso la quale, il cyberbullo, dopo aver “salvato” (registrazione dati) le confidenze spontanee (outing) di un coetaneo (SMS, Chat, etc), o immagini riservate ed intime, decide, in un secondo momento, di pubblicarle su un Blog e/o diffonderle attraverso E-mail.

In altri casi, il cyberbullo può sollecitare, con l'inganno (trickery), "l'amico" a condividere online segreti o informazioni imbarazzanti su se stesso o un'altra persona per poi diffonderli ad altri utenti della rete, o minacciarlo di farlo qualora non si renda disponibile ad esaudire le sue richieste (talvolta anche sessuali).

Il cyberbullo può, dunque, avere inizialmente un rapporto bilanciato con la futura vittima, o quantomeno fingere di averlo, per poi assumere una posizione prevaricatoria – one up – e contare sul contributo attivo ma non necessariamente richiesto degli altri navigatori di internet.

Proprietà: intenzionalità, relazione inizialmente bilanciata che rapidamente evolve in complementare rigida, talvolta persistenza, contributo attivo ma non necessariamente richiesto degli spettatori (reclutamento, generalmente, involontario). **Carattere:** comportamento deviante che, nei casi più gravi, diviene criminale.

EXCLUSION – Il Cyberbullo decide di escludere intenzionalmente un coetaneo da un gruppo online ("lista di amici"), da una chat, da un game interattivo o da altri ambienti protetti da password. Talvolta gli studenti per indicare questa modalità prevaricatoria utilizzano il termine "bannare".

E' bene precisare che la leadership di un giovane studente è, attualmente, determinata non solo dai contatti che ha nella vita reale ma anche dal numero di "amici" raggiungibili on line. L'exclusion è, allora, una severa punizione, impartita dai coetanei, che determinando una netta riduzione di collegamenti amicali, riduce la popolarità, dunque, il potere.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, persistenza, contributo attivo e richiesto degli spettatori (reclutamento, generalmente, volontario). **Carattere:** comportamento deviante.

Aftab (2007) e Smith (2007) inseriscono, inoltre, tra le diverse forme di cyberbullismo, anche il:

CYBERBASHING O HAPPY SLAPPING - Un ragazzo o un gruppo di ragazzi picchiano o danno degli schiaffi ad un coetaneo, mentre altri riprendono l'aggressione con il videotelefonino. Le immagini vengono, poi, pubblicate su internet e visualizzate da utenti ai quali la rete offre, pur non avendo direttamente partecipato al fatto, occasione di condivisione on line (possono commentare, aprire discussioni, votare il video preferito o più "divertente", consigliarne la visione ad altri...).

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, talvolta persistenza, reclutamento involontario. **Carattere:** comportamento criminale.

DIFFERENZE TRA BULLISMO E CYBERBULLISMO.

Dall'analisi delle diverse tipologie emerge chiaramente che, a differenza di quanto accade nel tradizionale bullismo, quasi sempre le azioni prevaricatorie digitali si configurano come comportamenti antiggiuridici, azioni, cioè, che violando le norme contenute nel codice penale (ex: 615, 594, 528, 600 ter) e nella Legge sulla privacy (ex: art. 161, D.L. 196 del 2003) possono comportare **sanzioni penali ed amministrative**.

Senza entrare nello specifico dei rapporti tra bullismo, cyberbullismo e criminalità minorile (Pisano, Saturno 2007), caratterizzati, per la loro complessità da confini incerti e confusi, ci limitiamo a constatare la possibilità che tali categorie possano avere delle aree di sovrapposizione (Tab.1) ed a concentrare la nostra attenzione esclusivamente sulle differenze tra "**bullismo off line**" e "**bullismo on line**".

Tali categorie sebbene imparentate dalla presenza di un capostipite comune, l'aggressività, presentano, infatti, numerose aree di divergenza (Willard, 2007; Pisano, Saturno, 2008):

- 1) mentre i bulli sono studenti, compagni di classe o di Istituto conosciuti dalla vittima, i cyberbulli possono essere **anonimi**, fingersi anonimi e sollecitare l'inclusione di altri "amici" anonimi, in modo che la persona spesso non è neanche a conoscenza dell'identità di coloro con i quali sta interagendo;
- 2) mentre le azioni bullistiche vengono generalmente raccontate ad altri studenti della scuola in cui sono avvenuti i fatti o ad amici frequentanti scuole limitrofe, restando, di fatto, abbastanza circoscritte nello spazio, il materiale cyberbullistico può essere diffuso in tutto il mondo;

3) mentre nel bullismo è facile riscontrare una **media disinibizione** sollecitata dalle dinamiche del gruppo classe e dai meccanismi di disimpegno morale (Sutton e Smith, 1999; Bandura, 1986, 1990, Bacchini, 1998), nel cyberbullismo si rileva un'**alta disinibizione**: i cyberbulli tendono a fare online ciò che non farebbero nella vita reale;

4) mentre nel bullismo, il bisogno di dominare nelle relazioni interpersonali (Coie, 1991; Boulton e Underwood, 1992) è correlato alla inevitabile visibilità del bullo, il cyberprepotente può usare la presunta (ricordiamo, infatti, che ogni computer lascia delle "impronte" che possono essere identificate dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni) **invisibilità** – “**Tu non puoi vedere me!**”- per esprimere, ugualmente, potere e dominio (Ybarra e Mitchell, 2004);

5) mentre nel bullismo riscontriamo una presenza di feedback tangibili da parte della vittima ai quali il bullo non presta sufficientemente attenzione (consapevolezza cognitiva ma non emotiva, Mealey, 1995; Fonzi, 1999), nel cyberbullismo, la mancanza di feedback tangibili sul proprio operato – “**Io non posso vedere te!**”! – può maggiormente ostacolare la comprensione empatica della sofferenza provata dalla vittima;

6) mentre nel bullismo è facilmente riscontrabile la **deresponsabilizzazione** (“Stiamo scherzando”, “Non è colpa mia”), nel cyberbullismo è possibile rilevare anche processi di **depersonalizzazione**: le conseguenze delle proprie azioni possono essere, infatti, ascritte alla “personas” o “avatars” (alter ego virtuale) create;

7) mentre nel bullismo, solo il bullo, il gregario e il bullo-vittima (vittima provocatrice) agiscono prepotenze, nel cyberbullismo, chiunque, anche chi è vittima nella vita reale o ha un basso potere sociale, potrebbe diventare un cyberbullo (Ybarra and Mitchell, 2004);

8) mentre nel bullismo gli spettatori, quasi sempre presenti, osservano i comportamenti prevaricatori dei bulli nei confronti di una vittima che conoscono, nel cyberbullismo gli spettatori possono essere assenti, presenti, conoscere la vittima o ignorare la sua identità.

Quando sono presenti, possono, inoltre, assumere una funzione **passiva** (se si limitano a rilevare, nelle proprie E-mail, SMS, Chat, atti di cyberbullismo diretti ad altri) o **attiva** (se scaricano – download – il materiale, lo segnalano ad altri amici, lo commentano e lo votano, diffondendolo). Il contributo attivo può essere fornito su sollecitazione del cyberbullo (**reclutamento volontario**) oppure, su spinta autonoma, senza, cioè, aver ricevuto specifiche ed espresse richieste (**reclutamento involontario**).

A causa del numero limitato di ricerche scientifiche sull'argomento (Berson, Berson e Ferron, 2002; Finn e Banach, 2000; Finn, 2004; Kennedy, 2000; Lamberg, 2002; Patchin e Hiunduja, 2006; Smith, 2006, 2007; Sptizberg, 2002; Ybarra e Mitchell, 2004, 2006), è opportuno sottolineare che, nei prossimi anni, i punti di divergenza attualmente rilevabili potranno risultare non esaustivi ed imprecisi.



BULLISMO TRADIZIONALE A SCUOLA

Le prepotenze avvengono per di più a scuola o fuori della scuola.

I bulli di solito sono studenti o compagni di classe.

I testimoni delle azioni di prepotenza e di aggressività sono i compagni o amici di scuola o degli altri posti frequentati dalla vittima e dal bullo.

La presenza di altri del gruppo facilita e a volte incoraggia i comportamenti di prevaricazione.

Il bullo tradizionale ha bisogno di dominare le relazioni interpersonali correlate con la visibilità, ovvero, dalla sua visibilità e riconoscimento da parte del gruppo. Si tratta di norme sociali condivise che rappresentano anche l'identità del gruppo.

Il bullo percepisce e vede le conseguenze del suo comportamento (consapevolezza cognitiva ma non emotiva) e di essa ne trova soddisfazione.

Deresponsabilizzazione, minimizzazione, attribuzione di colpa alla vittima da parte di chi commette le prepotenze: "Non è colpa mia, è uno scherzo".

Nel bullismo tradizionale, sono solo i bulli ad eseguire i comportamenti aggressivi, la vittima raramente reagisce al bullo. Se reagisce (i così detti 'bulli/vittime') lo fa nei confronti di qualcuno percepito come più debole.

Nel bullismo tradizionale i testimoni sono tendenzialmente passivi o incoraggiano il bullo. Raramente vanno a chiamare un adulto.

CYBERBULLISMO

Le prepotenze online possono avvenire in qualsiasi momento e luogo in cui si è connessi.

I cyberbulli sono noti o apparentemente sconosciuti.

Il "materiale" usato dai cyberbulli può essere diffuso in tutto il mondo. Un commento o un'immagine o un video 'postati', possono essere potenzialmente in uso da milioni di persone.

Il bullo virtuale tende a fare ciò che non avrebbe coraggio di fare nella vita reale se non avesse la 'protezione' del mezzo informatico.

Il cyberbullo approfitta della presunta invisibilità attraverso la quale vuole ugualmente esprimere il proprio potere e dominio (N.B. ogni computer lascia le "impronte" che possono essere identificate dalla polizia postale).

Il bullo virtuale non vede le conseguenze delle proprie azioni, questo, in parte può ostacolare la comprensione empatica della sofferenza provata dalla vittima, e limitarne la consapevolezza anche se non è questo quel che costituisce un freno al bullo.

Nel cyberbullismo si possono rilevare anche processi di depersonalizzazione, dove le conseguenze delle proprie azioni vanno prescritte agli *avatar* o le identità alterate utilizzate *online*.

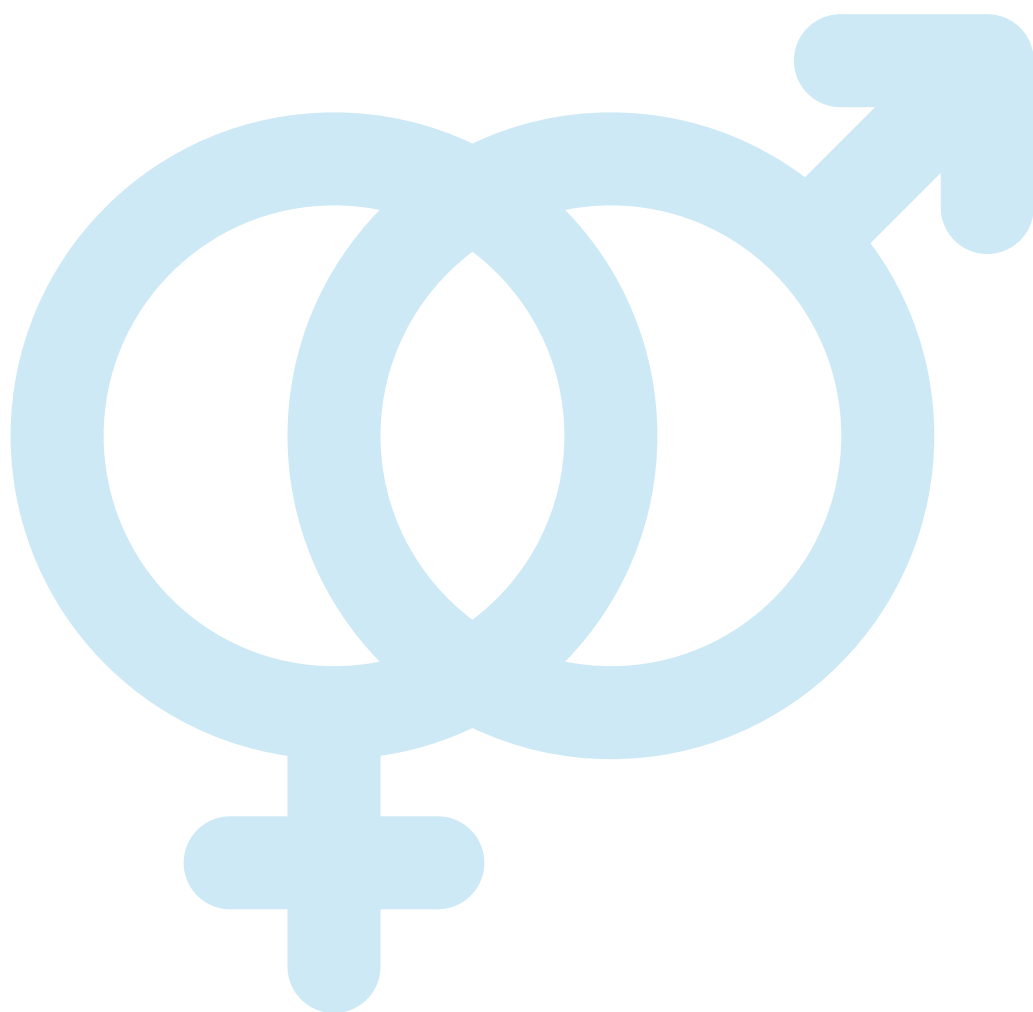
Nel bullismo virtuale, anche la vittima che è tale nella vita reale o non gode di un'alta popolarità a livello sociale, può diventare un cyberbullo, anche nei confronti dello stesso bullo "tradizionale".

Nel caso di cyberbullismo gli spettatori possono essere passivi o attivi (partecipare nelle prepotenze virtuali). La stessa vittima non ne parla quasi mai con un adulto, per vergogna, per paura delle conseguenze (mancato accesso al computer), perché sono sottovalutate le possibili conseguenze.

La sessualità nell'era digitale

Dal sexting alla fruizione
di pornografia online

di Francesca Scandroglio



L'adolescenza è un periodo di incredibile crescita non solo fisica, sociale ed emotiva, ma anche sul versante dello sviluppo delle relazioni interpersonali. In questi anni assumono un'importanza fondamentale i rapporti amicali e la sperimentazione delle prime relazioni affettive e sessuali.

Come sappiamo, Internet e i social network costituiscono una grande risorsa per i processi di apprendimento, di socializzazione e di costruzione del Sé e dell'identità. Il web sembra veicolare anche quella che è l'espressione della sessualità e dell'orientamento sessuale, condizionando fortemente la percezione dell'immagine di sé e degli altri.

Il dispiegarsi delle relazioni all'interno di una dimensione virtuale pone spesso bambini e adolescenti di fronte al rischio di visionare precocemente contenuti inappropriati e di incontrare potenziali abusanti e sfruttatori. Allo stesso tempo, non è infrequente che pre-adolescenti ed adolescenti, sottovalutando i pericoli, condividano in rete contenuti personali e intimi. Sicuramente questi fenomeni possono essere inquadrati in una dimensione sociale e personale incerta, tipica della condizione adolescenziale, caratterizzata dalla scoperta dell'area dell'intimità in cui, dietro la sperimentazione e la trasgressione, si nascondono spesso timore e timidezza.

Certo è che l'esercizio all'età adulta passa oggi attraverso il canale digitale. Tuttavia, come possiamo distinguere ciò che rientra in una fisiologica



Una voce dalla Linea 1.96.96

CARLO, 15 ANNI

Carlo, 15 anni contatta il numero 1.96.96 di Telefono Azzurro per parlare di quella che lui definisce «una droga», ovvero il rapporto con lo smartphone. Dice: «devo essere sempre online, sempre rispondere, sempre visualizzare... la vivo come una dannazione». Racconta di essere omosessuale e di aver iniziato in seconda media a esprimere la sua sessualità sul web, cercando partner tramite i siti di incontri.

Quella che descrive è un'escalation di comportamenti, sempre più pericolosi, dei quali non può più fare a meno: i contatti con gli altri consistono in scambi compulsivi di materiale pornografico autoprodotta. A tal proposito, dice «ero accecato dall'eccitamento nel produrre questo materiale; la situazione è poi degenerata e dai siti di incontri sono passato, alle chat interne dei giochi Clash Royale e Clash of Clans, per creare gruppi di Whatsapp o Telegram. C'erano anche tante persone maggiorenni». Il ragazzo racconta anche di aver iniziato una vera e propria relazione sentimentale su Internet, vissuta come estremamente reale, anche se unicamente virtuale.

Carlo si confida con l'operatrice, esprimendo un forte malessere e la volontà di uscire da queste dinamiche di segreto e di dipendenza dal ciclo delle relazioni virtuali e sessualizzate. I suoi genitori, una volta scoperta la situazione, gli hanno proibito l'utilizzo dello smartphone e del tablet: «Non capiscono che così è pesantissimo e che mi tagliano fuori dal mondo». Durante la chiamata, si riflette sulla possibilità di provare a discutere con i genitori del problema e di cercare in modo congiunto un aiuto esterno.

esplorazione della sessualità da quello che può nuocere ai ragazzi? Studiare e comprendere il ruolo dei nuovi media all'interno della vita dei bambini e degli adolescenti contribuisce a creare un'attenzione particolare anche alla loro necessità di educazione sul tema delle relazioni e della sessualità.

Esplorazione ed espressione della sessualità online

Affacciandosi per le prime volte al mondo della sessualità, è comprensibile come nella mente degli adolescenti e pre-adolescenti emerga una lunga lista

La scoperta dell'intimità passa anche attraverso la trasgressione

di dubbi e domande sul tema. I ragazzi sentono l'urgenza di parlare di queste tematiche e di ricevere risposte concrete.

La principale fonte di informazioni, oltre ai coetanei, è appunto la Rete. In una ricerca canadese (Canada's Centre for Digital and media Literacy, 2014), basata su un campione di più di 5mila pre-adolescenti e adolescenti, l'8% dichiarava di aver cercato in internet informazioni sulla sessualità.

Tuttavia, nell'enciclopedia di Internet non sempre si evincono informazioni veritiere, attendibili, educative e soprattutto adatte ad un pubblico di minori. Per questo motivo, il sito web della helpline inglese ChildLine, per esempio, mette a disposizione una serie di indicazioni e consigli elaborati da esperti su tematiche quali: le relazioni amorose, i

rapporti sessuali, la contraccezione e il sesso sicuro, la gravidanza, le malattie sessualmente trasmissibili.

Internet è spesso un terreno in cui si muovono i primi passi nell'espressione e nell'esplorazione della sessualità.

Tra le motivazioni che spingono i ragazzi a "fidarsi" della Rete troviamo:

- Anonimato: interagire attraverso il web permette ai giovani di regolare la quantità di dati personali che vengono resi noti all'altro, di osare di più e mostrare il lato meno timido ed insicuro, di testare i primi approcci.

- Adattabilità: può essere modellata la presentazione che si fa agli altri di sé. Il web consente di mostrare il lato di noi che preferiamo,

dando una migliore impressione, calibrandola in base ai propri desideri e a quelli dell'altro.

- Accessibilità: Internet è privo di limiti spazio-temporali. L'adolescente può facilmente incontrare nuovi amici e nuovi partner; il giovane è libero di scegliere quali gruppi frequentare, senza dover rendere necessariamente conto agli adulti.

Non si può evitare di prendere in considerazione i rischi dell'esternare contenuti così sensibili nell'online. È relativamente semplice schiacciare il bottone "invio", ma allo stesso tempo è molto difficile avere contezza della strada che prenderà il materiale diffuso.

Visione di contenuti pornografici

I bambini e gli adolescenti di oggi accedono a contenuti pornografici con

notevole facilità. Sia che il contatto con tali contenuti avvenga accidentalmente (tramite finestre che compaiono a pop-up o link nascosti), oppure volontariamente, è fondamentale fare chiarezza sulla diffusione e sugli esiti di questa realtà. Alla domanda «quanto vengono visti i siti pornografici dai ragazzi della tua età», la risposta che danno gli intervistati italiani è “molto” nel 22% dei casi, “abbastanza” nel 51% (Telefono Azzurro e Doxa Kids, 2016). A livello internazionale, il 22% dei ragazzi canadesi ammette di aver cercato almeno una volta contenuti porno-

grafici sul web (Steeves, 2014). L'88% di questi dichiara di ripetere l'abitudine almeno una volta al mese. Dal recente studio di Martellozzo (2016) emerge come il 53% dei ragazzi inglesi sia entrato in contatto con la pornografia. I contenuti sessuali che girano sul web, indicati a livello internazionale come SEIMS (Sexual Explicit Internet Materials), presentano una visione della sessualità irrealistica, priva di rischi e spesso violenta e denigrante. La probabilità che l'uso si trasformi in dipendenza è alta ed è la paura di 1 bambino su 10, secondo una ricerca inglese

L'approfondimento



LA FIDUCIA TRADITA: SEXTORTION E REVENGE PORN

Il Sextortion, fenomeno ancora poco conosciuto, viene definito dai ricercatori Wolak e Finkelhor (2016) come “la minaccia di condividere con terzi immagini sessuali della vittima, se quest'ultima non acconsente a fare ciò che le viene chiesto”. Le due caratteristiche costanti sono l'esistenza di relazione di fiducia tra vittima e abusante e il conseguente ricatto.

Tutto ciò può accadere:

- nel contesto di vita “reale”, al finire di una relazione amorosa o sessuale tra due persone, per forzare una riconciliazione;
- nelle relazioni online: la vittima si fida dell'interlocutore e acconsente all'invio di immagini o video a sfondo sessuale; successivamente, riceve minacce di diffusione di tali contenuti;
- tramite: social network, app di dating, piattaforme di gioco online, conversazione telefonica, e-mail, altri siti web;
- sia agli adulti che ai minorenni;
- alle femmine, ma anche ai maschi;
- in concomitanza con lo stalking e gli abusi psicologici, fisici e sessuali.

Cosa viene chiesto alle vittime in cambio della non diffusione di foto e video personali? Generalmente, lo scopo è quello di ottenere altre immagini a sfondo sessuale, un ricongiungimento a seguito della rottura di un rapporto, un incontro di persona, oppure sesso online e ancora, denaro.

Ricordiamo anche il fenomeno del Revenge Porn, per il quale foto o video sessuali vengono diffuse a terzi con il proposito di vendicarsi per la chiusura di una storia e/o per un tradimento. Di frequente vengono diffusi pubblicamente anche nome e cognome, indirizzo e contatti della vittima. Le conseguenze di questi abusi sono molto gravi: 1 persona su 4 ha chiesto aiuto a un professionista della salute mentale. Tuttavia, una buona percentuale di chi subisce tale tipo di abuso rimane in silenzio, rinchiudendosi nell'imbarazzo, nella vergogna e nei sensi di colpa (Wolak e Finkelhor, 2016).

Un impegno antipornografia

Quali sono i dati più significativi emersi dal suo ultimo lavoro, la ricerca «I wasn't sure it was normal to watch it» svolta per la helpline inglese NSPCC?

Emerge come la visione ripetuta di contenuti pornografici possa avere un effetto di progressiva desensibilizzazione sugli adolescenti rispetto all'impatto iniziale causato da immagini a contenuto sessuale estremo. Di conseguenza, molti ragazzi considerano realistiche le rappresentazioni del sesso diffuse dai siti pornografici che desiderano emulare nella vita reale. I dati confermano che il 50% dei ragazzi in età da liceo guarda materiale pornografico, e poco più della metà degli intervistati che hanno guardato contenuti pornografici (53%) li ha ritenuti realistici, a fronte di un 39% di ragazze.

Quali sono gli obiettivi da perseguire per intervenire in questa situazione?

Crediamo esistano alcune strategie e percorsi utili per proteggere i ragazzi dall'influenza negativa di tali contenuti ed è fondamentale anche evitare che arrivino a diffondere loro stessi del materiale pornografico (attraverso l'invio di immagini, per esempio). In primis, è indispensabile che questo tema venga affrontato nelle scuole dell'obbligo (possibilmente nelle scuole medie) e incluso nei corsi di educazione sessuale. I genitori dovrebbero cercare di affrontare i temi legati alla sessualità con i figli.

Gli insegnanti e i genitori dovrebbero fungere da figure di riferimento per le problematiche di questo tipo. Le aziende, da parte loro, devono garantire un sistema di controllo efficace per proteggere i ragazzi dalla visione di contenuti inappropriati, mentre le istituzioni pubbliche devono intervenire urgentemente per disciplinare la verifica dell'età e adottare misure specifiche per la protezione dei giovani sul web, con una particolare attenzione ai social network. Di frequente, nello sviluppo della loro identità sessuale, i ragazzi ricorrono alla pornografia in assenza di altre fonti di informazione a cui rivolgersi. Pertanto, è necessario sviluppare del materiale informativo mirato, che motivi i giovani a leggerlo e a condividerlo con i coetanei; gli adolescenti di oggi devono poter acquisire le conoscenze, le competenze e gli strumenti necessari per analizzare in maniera critica quelle che sono le rappresentazioni disfunzionali della sessualità e dei rapporti interpersonali.



**ELENA
MARTELLOZZO**

Criminologa e Docente nel
dipartimento di legge della
Middlesex University di Londra

Film sul bullismo

Selezione di *film sul bullismo per ragazzi di ieri e oggi, da vedere per riflettere sull'adolescenza e i suoi problemi.*

1. Film sul bullismo a scuola per ragazzi

1. **Fuga dalla scuola media** (1996) di Todd Solond: Trama **film**: Dawn Wiener è la protagonista del film: 11 anni, look fuori moda e ragazza fuori dal comune. Viene continuamente insultata e derisa per il suo aspetto. Dawn è un'adolescente come tante che lotta per superare quella che sembra essere un'adolescenza in salita e senza fine.

2. **Basta guardare il cielo** (1998): Questo **film sul bullismo bellissimo** racconta la storia di due ragazzi: Kevin, adolescente super intelligente, affetto di una sindrome che lo costringe ad usare le stampelle per camminare. Max invece è timido e impacciato. Queste loro diversità li rendono facile bersaglio dei bulli. Max e Kevin si ritrovano ad essere vicini di casa... Un film che vi farà sorridere e commuovere!

3. **Elephant** (2003): **Film sul bullismo americano** ispirato alle stragi messe in atto da adolescenti negli USA. Viene raccontata una giornata apparentemente normale a scuola. I personaggi centrali sono Eric e Alex, due ragazzi con la passione per le armi. Tutto sembra scorrere come sempre, fino a quando i due in tuta mimetica vanno al liceo con un piano preciso... un film drammatico, realistico e molto d'impatto.

2. Film sul bullismo a scuola

1. **Charlie Bartlett** (2007): Un **film sul bullismo a scuola** che ha come protagonista Charlie Bartlett, un adolescente ricco, ribelle e infelice che viene cacciato da tutte le scuole private. La madre si vede costretta a mandarlo alla scuola pubblica, in cui Charlie troverà molte difficoltà ad integrarsi: dovrà fare i conti con la cattiveria dei compagni. Un film che si fa specchio dell'adolescenza e degli adolescenti.

2. **Billy Elliot**: Billy è un ragazzino di 11 anni che scopre una grande passione per la danza e si dovrà scontrare con i pregiudizi degli altri che credono che ballare sia da "femminucce". Film sul bullismo e l'omofobia molto famoso.

3. **JIMMY GRIBLE** (2000): Il **film** che racconta di un adolescente bersaglio preferito dei compagni, che ha un grande sogno: giocare nel Manchester City... riuscirà a realizzarlo e a vincere contro i bulli?

4. **I PASSI DELL'AMORE** (2002): Tratto dal libro di Nikolas Sparks. Il protagonista del film è London, un 18 enne ribelle e superficiale, popolare. London entra in contatto con Jamie, figlia del reverendo, ragazza semplice, di grande fede, che nel tempo libero fa volontariato ed è appassionata di astronomia. Per il suo carattere e modo di vestire, è spesso oggetto di prese in giro da parte di London e dei suoi amici.

5. **UN PONTE PER TERABITHIA** Trama del film: Due ragazzi di undici anni, Jess e Leslie, sono compagni di classe e si ritrovano anche vicini di casa: Sono anche emarginati dal gruppo perché troppo eccentrici. Per

difendersi dalla brutta realtà, s'inventano un mondo magico oltre il torrente, nel bosco dietro casa: Terabithia, popolato da giganti e troll, di cui sono il Re e la Regina, in lotta contro il Maestro Oscuro.

6. **Evil il Ribelle: Film sul bullismo genere Drammatico:** Svezia, tardi anni '50. Erik ha una famiglia disastrosa e scarica la sua frustrazione con la violenza così viene bocciato. Entra in una delle scuole private più esclusive del paese. Dove però imperano – oltre a regole umilianti – classismo e nonnismo da parte degli studenti anziani nei confronti delle matricole.
-

7. **DIARIO DI UNA SCHIAPPA:** Il ragazzo protagonista del film è Greg Heffley è un ragazzino di undici anni che si prepara ad affrontare il difficile mondo delle scuole medie. L'obiettivo dell'undicenne è, insieme all'amico Rowley, diventare popolare ed entrare nell'annuario.

3. Film sul bullismo recenti

1. **NIENT'ALTRO CHE NOI** (2008): Il **film** racconta la storia di Marco, Sara e Miki. Marco è il nuovo arrivato ed è molto socievole, al contrario di Miki, un ragazzo arrogante e violento che si atteggiava a bullo perseguitando proprio l'ultimo arrivato. Come andrà a finire, riusciranno a superare le loro difficoltà?
-

2. **UN BACIO** (2016): tratto dall'omonimo di libro di Ivan Cotroneo. E' un film sul bullismo, omofobia, ricerca di se stessi e della felicità. Lorenzo, Blu e Antonio sono simili: sedicenni che frequentano la stessa classe nello stesso liceo in una piccola città del nord est. E tutti e tre, anche se per motivi differenti, sono esclusi dagli altri.
-

3. **IL RAGAZZO INVISIBILE** 2014, un film di Gabriele Salvatores. Michele, protagonista del film è un adolescente. I bulletti della classe, Ivan e Brando lo prendono in giro e lui si sente davvero "invisibile". Un **film sul bullismo** da vedere assolutamente.

4. Film sul cyberbullismo

I SEGRETI DELLA MENTE: Film thriller molto particolare di Hideo Nakata dedicato al tema dei rapporti sociali creati nella rete. William, un ragazzo che non riesce a relazionarsi con la madre, celebre scrittrice, crea una propria stanza nell'ambiente virtuale. Subito affluiscono altri 4 ragazzi con problemi adolescenziali, i 5 stringono amicizia.

UNFRIENDED: 5 giovani e si svolge in un insolito "luogo". **Trama:** 4 amici si ritrovano a parlare su Skype quando si materializza una loro amica che si è suicidata a causa di un video, con lei protagonista, fatto girare in Rete. L'amica suicida spinge il gruppo a giocare ad una sorta di "obbligo o verità".

#HORROR: Film che racconta in chiave horror il bullismo dell'era internet. Un gruppo di ragazze adolescenti partecipa a un pigiama party e succederà il peggio. La dipendenza dai social network si trasforma in vero e proprio atto di cyberbullismo nei confronti di un ragazzo preso di mira...

CATFISH. Film che racconta di chi assume online un'identità falsa. **La trama:** da una semplice amicizia nata su Facebook il ragazzo protagonista finisce con l'illudersi di vivere una vera e propria storia d'amore. La verità si scoprirà solo quando i ragazzi s'incontreranno. Verranno a galla, infatti, una serie di bugie e inganni. Il film è un vero e proprio thriller.

INFERNET: Uno dei pochi film italiani sul cyberbullismo. Storie che si intrecciano e che parlano della dipendenza dalla rete. Da guardare, per adulti e ragazzi.

Legato e frustato dai compagni di classe

Studente marocchino preso di mira durante l'ora di ginnastica da tre ragazzi di seconda media della scuola Petrarca di Enrico Ferro

PADOVA 28/01/2017.

Le corde concepite per giocare insieme in palestra possono diventare fruste se l'intolleranza ha la meglio. Scudisci con cui colpire il più debole e indifeso. Una volta ancora.

Tre ragazzini di seconda media ieri mattina hanno legato e frustato un compagno di classe marocchino durante l'ora di ginnastica. Se fosse un caso isolato si potrebbe parlare di un semplice episodio di bullismo, il problema è che questa persecuzione va avanti da tempo.

È successo alla scuola media Petrarca di via Concariola, fiore all'occhiello dell'istruzione primaria padovana, plesso di riferimento per molti residenti del centro storico cittadino. C'era l'ora di educazione fisica, momento di sfogo alla fine della settimana ma anche occasione di divertimento per tutti i compagni di classe. Tutti tranne uno, un giovane di colore che è da tempo il bersaglio prediletto di tre coetanei.

La palestra è grande, c'è chi gioca a palla, chi si ferma, chi va in bagno a bere. Il professore è presente ma è difficile tenere sempre la situazione sotto controllo. È in questo contesto che i tre giovani sono riusciti a tendere un nuovo agguato al compagno di colore.

L'hanno immobilizzato, legato mani e piedi, steso a terra in un angolo e frustato. Hanno usato gli attrezzi del salto della corda. Lo colpivano e ridevano. Lui si dimenava, implorava aiuto. E loro continuavano a ridere. Tutti intorno gli altri alunni, a dire il vero un po' interdetti di fronte a una scena così forte.

Non appena il docente si è reso conto di ciò che stava accadendo ha messo fine con vigore all'orribile vessazione. È nato così un caso rimbalzato rapidamente da un professore all'altro, fino alla presidenza. Tutti i genitori sono stati chiamati e ora si dovrà decidere quali provvedimenti prendere nei confronti dei tre ragazzini. C'è chi propone il 6 in condotta, chi invece ritiene sia una punizione troppo lieve.

Sempre loro lo scorso anno avevano preso di mira pesantemente il compagno musulmano. Consapevoli della sua fede religiosa e di quella dei suoi familiari, erano riusciti a rubargli il telefonino impossessandosi anche della sua identità su Facebook. Avevano quindi scritto pubblicamente sul suo profilo una confessione che suonava più o meno così: «Sono gay e voglio dirlo a tutti». Inutile dire che è scoppiato il finimondo, soprattutto tra i parenti marocchini del ragazzino che in un primo momento ci avevano creduto. Anche

quel caso venne discusso a tutti i livelli ma da allora non è cambiato granché. I tre in questione continuano a divertirsi sulle spalle del loro coetaneo. E anche i giochi diventano armi con cui colpire duro.

e.ferro@mattinopadova.it

Ricattata a 12 anni con le foto osé: i compagni le pubblicano su Instagram ma non sono imputabili. L'ha salvata un'amica che aveva partecipato a un progetto anti-bullismo

di Massimo Massenzio da La Stampa

Quando Laura ha preso in mano il suo telefonino e si è messa in posa davanti allo specchio non aveva idea dell'incubo in cui stava precipitando. Era innamorata, come solo a 12 anni si può esserlo, e voleva accontentare il suo fidanzatino, tenerlo a legato lei per sempre. Per questo ha accettato di scattare quelle foto, in pose provocanti, come aveva visto fare alla televisione. Poi le ha inviate a Daniel, un anno più grande di lei, lo «spaccone» della scuola media torinese che frequentava fino a un anno fa. Fino a quando il suo castello di sogni è crollato, la sua storia d'amore è finita e quegli scatti sono stati postati su un profilo Instagram, accessibile a tutti.

Prima era ammirata e invidiata da tutte le sue compagne e all'improvviso è diventata lo zimbello dell'intero istituto. «Faccio schifo», «Non valgo nulla». Sono i bigliettini scritti da Laura nel silenzio della sua cameretta, dove si rinchioda a piangere per ore, senza confidare nulla ai genitori. Non vuole più uscire, ma nemmeno in casa trova pace. I bulli, capeggiati proprio dall'ex fidanzatino e da altre due coetanee, si appostano sotto la sua finestra e continuano a chiamarla: «Esci fuori, dai, vieni con noi». E quando le voci e le grida di scherno si allontanano cominciano le telefonate, con un numero nascosto.

Laura è distrutta, ma al branco non basta. I tre bulli cominciano a ricattarla, minacciano di spedire quelle foto anche ai genitori e agli insegnanti. Per evitare l'ennesima vergogna si sottopone alle «torture» pubbliche ai giardinetti, dove la obbligano a leccare i piedi dei suoi compagni o a mettere la faccia in una pozzanghera.

«Mi sento brutta», «Mi voglio ammazzare». Laura continua a nascondere i suoi post-it gialli nel cuscino, ma alla fine si confida. Una ragazza più grande di lei, che ha frequentato un progetto anti-bullismo, la convince a superare la vergogna e a raccontare tutto alla madre e agli agenti della polizia locale. Partono le indagini, i tre bulli vengono facilmente identificati e ascoltati. Al comando arrivano anche le loro famiglie, disperate, ma i ragazzi hanno meno di 14 anni e per la legge non sono imputabili. I loro nominativi sono stati segnalati ai servizi sociali e adesso dovranno cominciare un percorso di recupero, ma la cosa più importante è che Laura, che nel frattempo ha cambiato scuola, ha ricominciato a vivere la sua vita. Il profilo di Instagram è stato oscurato, i suoi voti sono tornati a salire e quelle foto sono solo un brutto ricordo che, prima o poi, sparirà per sempre. Ma ci vorrà ancora del tempo.

«Bullismo e cyberbullismo sono molto pericolosi, possono portare alla depressione e alla fobia scolare, ma a scuola si fa ancora troppa fatica a cogliere i segnali», spiega Germana Golia, docente di italiano che ha curato uno dei tanti progetti promossi nelle scuole dalla procura per i Minori e dall'Ufficio scolastico regionale. «La vittima invia sempre una richiesta di aiuto, anche involontaria, ma il silenzio spesso viene scambiato per timidezza. La fase più pericolosa arriva proprio dopo l'atto di bullismo, quando il ragazzo o la ragazza vengono isolati e derisi. Ed è in quel momento che gli insegnanti devono intervenire, non sottovalutando il problema e parlandone apertamente. Non solo con i responsabili, ma con tutti i ragazzi, perché senza il pubblico, senza un coro che ride o applaude, il bullo non esiste».

Il bullismo non è un problema giudiziario

di Daniele Novara*



Puntuale come le stagioni ritorna il tormentone sul bullismo. Si tratta di un problema molto serio confuso dentro tanti equivoci e luoghi comuni.

Anzitutto l'utilizzo del termine in senso metaforico al pari dei litigi, dell'aggressività infantile e di ogni sorta di comportamento sbagliato fra i ragazzi. In realtà nella letteratura scientifica il bullismo ha dei contorni molto chiari e precisi riferendosi unicamente a situazioni di vessazione prolungata e intenzionale nei confronti di ragazzi sostanzialmente incapaci di difendersi. Si tratta pertanto di un comportamento grave, fortemente patogeno e di carattere sadico compulsivo. Non va assolutamente confuso con gli inevitabili episodi di prepotenza che da sempre si registrano fra bambini e ragazzi.

La seconda confusione riguarda l'età di riferimento di questo grave fenomeno. Si nota la tendenza a parlare di bulli anche alla Scuola Materna se non nei Nidi, di frequente alla Scuola Elementare. In realtà l'epoca tipica del bullismo è quella preadolescenziale e adolescenziale quando le nuove capacità cognitive possono essere usate per accanirsi consapevolmente verso qualche compagno o compagna, specialmente usando gli strumenti digitali e dei social network (il cosiddetto cyberbullismo).

Parlare di bullismo tra bambini piccoli è un vero atto di terrorismo culturale che crea un inutile allarme e impedisce di occuparsi in modo serio del problema.

Infine negli ultimi anni sempre più le Forze di Polizia sono state invitate nelle scuole a parlare di questo argomento.

Fortunatamente il bullismo resta un problema educativo e non giudiziario: non si tratta di cercare dei presunti colpevoli ma di educare bene i ragazzi che fanno un cattivo uso delle loro emozioni e dei loro comportamenti. In particolar modo le scuole dovrebbero impegnarsi nell'aiutare gli alunni a litigare ossia a imparare l'ascolto reciproco delle rispettive versioni dei fatti sviluppando successivamente capacità autoregolative di accordo.

Anche la didattica ha un peso. Quella tradizionale basata su lezioni frontali favorisce i comportamenti clandestini dei bulli, mentre una didattica sociale basata sull'interazione e sul lavoro di gruppo favorisce l'emergere di eventuali problemi fra gli alunni stessi. I bulli non sanno litigare scrive in un libro del 2006, edizioni Carocci.

Non posso che ribadire quella felice intuizione ricordando che imparare a vivere vuol dire imparare ad affrontare.

* Direttore del Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti, copp.it (dove è stato pubblicato questo articolo)



COBAS - Comitati di Base della Scuola

sede nazionale: viale Manzoni, 55 - 00185 Roma

tel 0670452452 - tel/fax 0677206060

internet: www.cobas-scuola.it - e-mail: mail@cobas-scuola.org

venerdì 17 marzo 2017

SCIOPERO GENERALE della SCUOLA

per il ritiro dei decreti attuativi della legge n. 107/2015, per un rinnovo contrattuale che recuperi il 20% di potere d'acquisto perso in 7 anni, per un DECALOGO della SCUOLA PUBBLICA

- 1) gestire la mobilità con titolarità su scuola e non su ambito, ponendo fine agli incarichi triennali non rinnovabili decisi dal preside;
- 2) ridefinire l'organico delle scuole: tutti i/le docenti insegnino e tutti/e si facciano carico degli altri compiti necessari per il funzionamento della scuola, riducendo l'orario di cattedra;
- 3) destinare i fondi, previsti per la valutazione del sedicente "merito" dei docenti, per la Carta del docente e quelli del Fondo di istituto, alla contrattazione nazionale per un aumento in paga base che, insieme a nuovi fondi da stanziare per il contratto, garantisca a docenti e Ata il recupero di almeno una parte significativa di quel 20 % di salario perso in 7 anni di blocco contrattuale;
- 4) rifiutare l'introduzione del "welfare contrattuale", che destina parte degli aumenti contrattuali a diritti sociali che, costituzionalmente, devono essere garantiti dallo Stato;
- 5) assumere i precari docenti ed ATA con almeno 36 mesi di servizio su tutti i posti disponibili in organico di diritto e di fatto;
- 6) ampliare l'organico ATA, re-internalizzare i servizi di pulizia, eliminare il divieto di nominare supplenti per assistenti amministrativi e tecnici anche per periodi prolungati, e nominare i supplenti per i collaboratori scolastici anche per i primi 7 giorni;
- 7) contro l'inaccettabile obbligo per gli studenti delle superiori di 400/200 ore di "alternanza scuola-lavoro", ridare alle scuole la libertà di istituirla o meno, e di determinarne il numero di ore;
- 8) eliminare i quiz Invalsi come strumento per valutare scuole, docenti e studenti;
- 9) ridurre il numero degli alunni per classe, utilizzando per l'insegnamento i docenti dell'organico di potenziamento;
- 10) ripristinare la democrazia sindacale nelle scuole, restituendo ai lavoratori il diritto di partecipare alle assemblee indette da qualsiasi sindacato che abbia presentato liste alle elezioni RSU. Applicare un sistema proporzionale di voto senza sbarramenti per la rappresentatività e per l'accesso ai diritti sindacali, con un voto a livello di scuola, uno a livello regionale e uno nazionale per determinare la rappresentatività dei sindacati ai tre livelli.

Venerdì 17 MARZO 2017

MANIFESTAZIONE INTERREGIONALE A VENEZIA - ORE 10.30
presidio all'USR per il Veneto in Riva di Biasio

Lo sciopero è indetto con Unicobas, Anief, FederAta, Cub e Usb